

**GIOVEDÌ  
2  
NOVEMBRE  
1972**

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

**Strage di stato: un mese fa, è stata perquisita la questura di Milano!**

**SEQUESTRATE, NELL'UFFICIO DEL QUESTORE, LE PROVE DELLA RESPONSABILITÀ DI RUMOR E RESTIVO: L'ORDINE DI COSTRUIRE LA PISTA ROSSA, E DI ESAUTORARE LA MAGISTRATURA**

**ALLITTO BONANNO, IL QUESTORE CHE VOLEVA IMPEDIRE IL SEQUESTRO, È ADDIRITTURA CANDIDATO AL POSTO DI CAPO DELLA POLIZIA.**

**IL MINISTRO DI POLIZIA DELLA STRAGE, RESTIVO, È OGGI IN ATTESA DI QUALCHE ONORIFICENZA; IL CAPO DEL GOVERNO DEL '69, RUMOR, È OGGI MINISTRO DI POLIZIA DI ANDREOTTI.**

ROMA, 1 novembre

La questura di Milano è stata perquisita nell'ambito dell'inchiesta sugli attentati dinamitardi del 12 dicembre 1969. Nel corso della perquisizione sono stati sequestrati documenti dai quali ha preso l'avvio il procedimento contro i tre funzionari di polizia: Catenacci, Provenza e Allegra.

Ma c'è di più: la perquisizione avrebbe anche fornito elementi sull'atteggiamento del governo Rumor all'epoca della strage, e tali elementi consentirebbero un ulteriore allargamento dell'inchiesta.

La perquisizione è avvenuta poco più di un mese fa, verso la fine di settembre, e la notizia è subito circolata negli ambienti politici parlamentari. Ma nonostante l'eccezionalità del fatto l'episodio è stato tenuto nascosto. Non un accenno è comparso sulla stampa.

Ma ecco quanto siamo riusciti a sapere sullo svolgimento dei fatti. Siamo agli ultimi giorni di settembre. L'inchiesta sulla strage di piazza Fontana sta confermando con prove sempre più precise la responsabilità di Freda e della « cellula veneta ». Ma più l'inchiesta procede e più ci si rende conto che manca qualcosa. Freda e compagni non possono aver agito da soli, ma soprattutto sarebbero stati smascherati in poche ore se non avessero avuto grosse complicità ad alto livello.

E in questo clima che alcune drammatiche telefonate giungono a Roma al ministero dell'Interno. Dall'altra parte del cavo c'è il questore di Milano, Ferruccio Allitto Bonanno. Nel suo studio — comunica il questore di Milano — è in corso una perquisizione. La dirige un magistrato con tanto di mandato.

È un avvenimento senza precedenti. Ma altrettanto eccezionale è la ragione di quella visita: si cercano, alla questura di Milano, documenti relativi ad irregolarità commesse nel corso dell'inchiesta di polizia sulla strage di stato.

Per telefono Allitto spiega che il magistrato intende sequestrare alcuni documenti assai delicati, risalenti alla precedente amministrazione, quella

del questore Marcello Guida. Si tratta di carte che non sono mai venute alla luce e che solo il governo e gli alti gradi della polizia conoscono. Allitto fa capire che nel suo studio, in quel momento, c'è un'atmosfera tesa. Solitamente diplomatico e straffortente, il tono del questore di Milano appare questa volta nervoso e inquieto. Ma è anche deciso a non cedere, spiega chiaramente ai suoi superiori che è in grado di bloccare la perquisizione impedendo al magistrato — magari con la forza — di sequestrare i documenti. Opporsi al magistrato significa rischiare uno scandalo, ma il contenuto dei documenti in questione è davvero scottante. Forse val davvero la pena di rischiare lo scandalo pur di non far uscire quelle carte.

Le telefonate di Allitto vengono esaminate con attenzione ma anche con estrema calma. Al Viminale vengono effettuate alcune consultazioni per esaminare la possibilità politiche di bloccare il magistrato o quantomeno di impedirgli il sequestro dei documenti più delicati e compromettenti. Non è impossibile mettergli i bastoni fra le ruote, la polizia ha sempre fatto quel che voleva.

Ma questa volta al ministero si de-

cide di lasciar fare. Allitto viene autorizzato a consegnare quello che il magistrato chiede. Il sequestro viene effettuato.

Non conosciamo il contenuto dei documenti trovati in questura. È facile intuire, tuttavia, che si tratta di cose grosse. Lo dimostrano da una parte la resistenza del questore a cederli, dall'altra il fatto che subito dopo questa perquisizione l'inchiesta giudiziaria sulla strage di piazza Fontana si è allargata. Nei giorni successivi, infatti, si sono avviati i procedimenti contro il vice capo della polizia Catenacci e i capi degli uffici politici presso le questure di Milano e Roma, Allegra e Provenza.

Le conseguenze di tutto ciò sono di enorme portata. Vuol dire, infatti, che il procedimento contro Catenacci, Allegra e Provenza non nascono solo da una ricostruzione dei fatti già noti (pubblicati anche dai giornali), ma derivano da elementi contenuti in documenti d'ufficio. Le « irregolarità » attribuite ai tre poliziotti non sono quindi colpe, omissioni o peccati individuali, non sono personali negligenze, bensì sono atti compiuti nell'ambito del loro ufficio, delle loro funzioni, azioni note in questura e al ministero, o più precisamente esecuzione di ordini superiori scritti. Sicché la perquisizione alla questura di Milano, con quel che segue, può aver dato fin d'ora la verifica anche ufficiale al fatto che la strage del 12 dicembre è veramente strage di stato, che le responsabilità sono individuate molto in alto, nel cuore del potere democristiano.

Dalla perquisizione alla questura di Milano non ci aspettiamo di certo la verità sulla strage di stato. Essa costituisce tuttavia un momento della contraddizione in cui si dibatte la borghesia dopo gli attentati del '69 e dopo l'energica risposta di massa alla politica delle bombe. Da questa contraddizione usciranno sicuramente altre belle sorprese.



**Restivo, gentiluomo siciliano, nella migliore tradizione scelbiana, è il ministro di Avola, di Battipaglia, della strage di Milano - Come mai è scomparso dal ministero Andreotti? Come mai è stato l'ex presidente, Rumor, ad assicurarsi la poltrona di ministro di polizia?**  
(Gli altri articoli a pag. 2)

**QUANDO VALPREDA USCIRA', CHI ENTRERA' AL SUO POSTO?**

# O QUANTI BEI MISTERI MARIANO RUMOR!

## A che gioco giocano?

Il « gioco pericoloso » di Andreotti: lasceremo che la rissa interna alla borghesia resti sotto il controllo della borghesia?



ze democratiche, antifasciste, all'interno del sistema, spingono perché « si faccia luce » (come dice Berlinguer) sulla strage di stato. Certo, i proletari, le masse hanno già acceso la luce da un pezzo, sanno bene che le bombe, la strage, vengono dai padroni e dai loro sbirri. E il fatto che nessun tribunale riesce a dimostrarlo aggrava le colpe del sistema, lo smaschera come strumento funzionale dei padroni. Ecco perché alcune forze democratiche cercano disperatamente di far dire anche da un tribunale quello che i militanti rivoluzionari hanno detto e scritto da quasi tre anni: e cioè che fascisti e poliziotti al soldo dei padroni fanno politica con la dinamite, le aggressioni, i massacri. Solo dicendo almeno una parte della verità la screditata giustizia borghese può sperare di rifarsi un po' di verginità. Sono cose note. Ma ora è successo qualcosa di nuovo. Continuiamo con le ipotesi.

Diciamo per esempio che un abile gesuita divenuto capo del governo abbia capito con realismo che poteva giocare la carta dell'inchiesta sulla strage di stato pescando ben tre piccioni con una sola fava: in primo luogo togliersi dai piedi il bubbone di una vergogna che dura ormai da tre anni; in secondo luogo darsi una patente di democraticità utile a coprire una politica di destra; in terzo luogo lanciare un siluro contro i suoi soci, responsabili di governo all'epoca delle bombe (Rumor e Restivo) ed oggi pericolosi avversari politici.

Il gesuita Andreotti per fare questo gioco non ha bisogno di muoversi, basta che dia via libera a quei democratici che da tempo scalpitano impazienti. L'operazione comincia. Ormai con le spalle al muro Rumor non può opporsi. Vicari nicchia (sta sempre con il vincitore). Restivo sta in prudente silenzio.

In questa luce, la perquisizione alla questura di Milano acquista il valore di una lotta tra lupi. Del resto è lo stile della famiglia.

Non crediamo che il signor capo della polizia, Angelo Vicari, sia divenuto improvvisamente democratico.

Non crediamo neppure che il signor ministro dell'Interno, Mariano Rumor, sia divenuto amante della verità dopo aver capeggiato alcune tra le più sporche e sanguinarie imprese politiche del dopoguerra.

Perché se dal ministero dell'Interno è venuta l'autorizzazione a consegnare al giudice certe carte compromettenti, i casi sono due: o non se ne poteva fare a meno, o conveniva a qualcuno. Oppure le due cose insieme.

Dunque, a che gioco giocano? Facciamo un'ipotesi. Diciamo per esempio che certe tor-

## PERSONAGGI E INTERPRETI



### ANTONINO ALLEGRA

La sua ascesa inizia nel '55, quando arriva come commissario a Milano ed è assegnato alla Mobile e poi all'ufficio politico. Ne diventa il direttore nel '68, prendendo il posto di Provenza, e si distingue subito per la feroce determinazione con cui reprime le agitazioni studentesche e operaie.

Nel giugno '69 invia alla magistratura il verbale che, attraverso la montatura della Zubiena, causa l'arresto di Pulsinelli.

E' implicato fino al collo nella persecuzione e nella morte di Pinelli. Due giorni prima delle bombe dice a Pinelli: « Tra poco ti incastriamo per bene ». Dopo il 12 dicembre ordina il suo fermo illegale. Lo accusa di aver messo le bombe alla stazione e alla fiera, sui treni, alle banche. Sulla sua morte si contraddice a più riprese, e al processo Calabresi-Lotta Continua è addirittura penoso.

Non fa migliore figura al processo per i fatti dell'11 marzo.

Dalla morte di Faltrinelli si mette alle costole del sostituto procuratore Viola, presentandogli giorno dopo giorno piste, agguati e covi di brigate rosse.



### MARIANO RUMOR

Mariano Rumor, di Vicenza, gran capo della corrente dorotea, con base elettorale nel Veneto, deputato della circoscrizione di Padova, Rovigo, Verona, Vicenza. La sua carriera politica inizia negli anni '50, come sottosegretario e poi ministro dell'agricoltura nei governi centristi. Nell'estate del '63 diventa ministro dell'interno nel primo governo Leone, e subito dopo prende il posto di Moro alla segreteria della Democrazia cristiana.

Forma il suo primo governo il 12 dicembre 1968, anniversario preventivo delle bombe di Milano. E' anche la data d'inizio della tenace collaborazione con il ministro dell'interno Restivo. In tandem con lui regola via via i fatti della Bussola, la rivolta di Battipaglia, le grandi lotte operaie del-

l'autunno '69. Sotto il suo governo, com'è noto, si sviluppa tutto il piano della strage di stato, dalle bombe del 25 aprile a quelle sui treni a quelle di Piazza Fontana. Rassegna le dimissioni il 6 luglio '70. Il giorno prima dello sciopero generale proclamato dai sindacati.

All'inizio di quest'anno è ministro dell'interno nel governo Andreotti. Gestisce in questa veste gli scontri di Milano dell'11 marzo (muore il pensionato Tavecchio), la chiusura del processo Valpreda a Roma, la morte di Faltrinelli, l'uccisione del compagno Serantini a Pisa; e prepara le elezioni.

### FRANCO RESTIVO

Franco Restivo, notabile della DC siciliana, è titolare del ministero degli interni ininterrottamente dal 25 giugno del 1968 all'inizio del '72 quando passa al ministero della Difesa nel monocolore Andreotti. E' il ministro di polizia durante le lotte studentesche del '68, nel novembre dello stesso anno quando due braccianti vengono uccisi dalla celere ad Avola. Negli anni successivi è il braccio destro di Rumor fino al 1970 quando, sempre agli Interni, entra nel governo Colombo.

### BONAVENTURA PROVENZA



PROVENZA, CAPO DELLA SQUADRA POLITICA ROMANA, INDIZIATO PER AVER SOTTRATTO PROVE SULLE BOMBE DI MILANO, E' OGGI INCARICATO DELL'INCHIESTA SULLE BOMBE AI TRENI DI REGGIO.

Bonaventura Provenza è responsabile fino al '68 dell'ufficio politico della questura di Milano, dove ha Allegra alle sue dirette dipendenze. Passa poi alla sezione « affari riservati » del ministero degli interni, diretta da Elvio Catenacci. Promosso vicequestore, il suo nome riappare in relazione all'omicidio dell'agente del SID colonnello Rocca, dalla cui casa vengono fatti sparire i documenti più importanti.

Nel '69 ordina alla spia Ippoliti di infiltrarsi nel circolo 22 Marzo, e tre giorni dopo la strage di Milano dichiara ai giornalisti e alla TV che l'assassino è Valpreda. Da allora diventa l'ombra di Occorsio, dirigendo di fatto le indagini sulle bombe, ma non trascurando di guidare personalmente le cariche in piazza contro i manifestanti. Nel dicembre '69 va da lui a fare « rivelazioni » Evelino Loi, che Borghese ha cercato di reclutare per mettere le bombe. Poco dopo Loi viene arrestato perché sospettato di una rapina.

Approda da lui anche l'avvocato Vittorio Ambrosini, per informarlo che la strage è stata organizzata da Ordine Nuovo. Morirà volando da una finestra della clinica in cui è ricoverato.

CATENACCI, CAPO DELL'UFFICIO RISERVATO DEGLI INTERNI, E' INDIZIATO PER AVER SOTTRATTO ALLA MAGISTRATURA PROVE SULLA STRAGE DEL 12 DICEMBRE. MA CATENACCI OBBEDIVA A RESTIVO, E RESTIVO A RUMOR. QUESTA NON E' UN'ATTENUANTE PER CATENACCI (NEMMENO A NORIMBERGA E' ANDATA COSI'); E' SEMPLICEMENTE UN'AGGRAVANTE PER RESTIVO E RUMOR.

### ELVIO CATENACCI

Ex-questore di Pavia, Padova, Venezia e Torino, nel '68 diventa dirigente della sezione « affari riservati » del ministero degli interni. Dopo la strage di piazza Fontana Restivo lo invia in missione a Milano, dove accerta che l'autoambulanza per

Pinelli venne chiamata prima della « caduta ». Ma non interroga i testimoni oculari, né inizia alcun procedimento a carico dei responsabili.

E' un personaggio riservato, si mantiene costantemente nell'ombra e non appare mai nelle cronache nonostante l'alta carica. Il suo nome appare fuggacemente al processo Calabresi-Lotta Continua durante l'interrogatorio di Allegra.

Nell'estate del '70 va a Reggio Calabria come delegato del governo, e vi si distingue per l'impunità accordata ai caporioni fascisti.

Dopo la risposta antifascista degli operai della Ignis nel luglio '70 viene inviato a Trento dove, secondo i desideri di Almirante, destituisce il questore e il colonnello comandante la legione dei carabinieri, mettendo al loro posto funzionari ancora più reazionari.

QUANTO A VALPREDA, PRIMA SPIETATI, OGGI PATERNAMENTE IMPIETOSI, CONTINUANO A TENERLO DENTRO. GONELLA LO VORREBBE ADDRITTURA SCAMBIARE CON IL RIPRISTINO DELLE NORME PIU' FASCISTE A VANTAGGIO DELLA POLIZIA. MA CHE MERCE PREZIOSA CHE E' VALPREDA!

### F. ALLITTO BONANNO

Entra nella polizia nel 1940 come commissario aggiunto presso la mobile di Torino. Dopo una parentesi resistenziale nelle formazioni di « Giustizia e libertà », diventa dirigente della squadra mobile di Torino. Nel '50 è commissario dell'ufficio politico di Milano, poi vicequestore e dal '61 questore. Con questa carica opera prima a Vercelli, poi a Ferrara, Bolzano, Padova e Bologna. In particolare, è questore di Padova all'epoca dei primi passi dell'organizzazione Freda-Ventura e dell'inchiesta del commissario Juliano. Risulta anzi che,

quando era ormai passato a Bologna, tornò di persona a Padova per bloccare, insieme a Molino, l'inchiesta di Juliano.

Anche Allitto Bonanno, passa a Milano, come questore, nell'ottobre del '70. Nel marzo di quest'anno organizza e dirige le irruzioni nei « covi » delle brigate rosse, e coordina le operazioni di polizia negli scontri dell'11 marzo. In aprile il consiglio dei ministri lo promuove ispettore generale capo.

In giugno dirige di persona l'invasione a freddo della Statale e il pestaggio degli studenti.

## SEGRETO ISTRUTTORIO

STIZ E' SOTTO INCHIESTA A BOLOGNA. FIASCONARO E ALESSANDRINI A MILANO. SI PREPARA LA SOTTRAZIONE FRAUDOLENTE DELL'INCHIESTA FREDAVENTURA A D'AMBROSIO?



Il sostituto procuratore Fiasconaro, estromesso dall'inchiesta Freda-Ventura.

Dal 1969 del segreto istruttorio abbiamo imparato tutto.

Abbiamo imparato per esempio che il segreto istruttorio è una specie di copyright, una sorta di esclusiva. Cioè: delle cose coperte dal segreto istruttorio alcuni possono parlare impunemente, altri invece no, a rischio di gravi sanzioni.

Uno dei maestri del segreto istruttorio è Giorgio Zicari del Corriere della sera. C'è chi lo ricorda (scena indimenticabile) seduto nell'ufficio del giudice istruttore Amati intento a sfogliare (e copiare) i fascicoli sull'istruttoria di Piazza Fontana.

Come un fatto normalissimo uscirono sul Corriere intere colonne di piombo che riportavano fedelmente interrogatori, verbali e altri documenti così coperti dal segreto istruttorio che se ne doveva ignorare persino l'esistenza. Fu allora che si scoprì che in via Solferino, a Milano, dietro la targa Corriere della sera, c'era una succursale della questura. Negli ultimi giorni sono successe

altre cose interessanti in materia di segreto istruttorio. Nessuno, ma proprio nessuno, neppure Giorgino, ha detto o scritto una riga sul fatto che l'ufficio di Allitto Bonanno è stato perquisito. Possibile che un fatto così clamoroso sia sfuggito a tutti? Possibile che l'ufficio istruzione del tribunale di Milano, ormai senza segreti per il re dei cronisti squillo, gli abbia nascosto proprio questo elefante? Possibile che né il questore, né il capo di gabinetto, neppure un appuntato si siano lasciati sfuggire una parola con il nostro Giorgio? Impossibile. E allora perché Giorgino nostro ha lasciato nel piatto questo che fra tutti era il boccone più goloso? Chissà, forse per ragioni di segreto istruttorio.

Intanto da Genova un comitato di fascisti ha denunciato i sostituti procuratori di Milano, Fiasconaro e Alessandrini (che hanno chiesto gli avvisi di reato per Catenacci, Allegra e Provenza). Perché? Ma è naturale: per violazione del segreto istruttorio!

### MARCELLO GUIDA



QUANTE COSE POTREBBE RACCONTARE L'EX-QUESTORE GUIDA, SUPERIORE DI ALLEGRA, SUPERIORE DI CALABRESI! L'UOMO DELLO SPIONAGGIO FIAT, IL KAPO' DEGLI ANTIFASCISTI DI VENTOTENE, OGGI ISPETTORE MINISTERIALE, CI DARA' LE SUE MEMORIE?

## Giorgio Bocca, ovvero il gioco del "lucido pessimismo"

Scrivo Giorgio Bocca sul « Tempo » settimanale di questa settimana: « I casi sono due: o il vicecapo della polizia italiana e i due più importanti comandanti della polizia politica operativa sono dei funzionari distratti, un po' leggeri che perdono i reperti, si dimenticano di riferire al magistrato un'indagine che non avrebbero dovuto compiere, giudicano di testa loro che i risultati di questa indagine non sono importanti e allora gli diamo una multa, li mandiamo in pensione, li trasferiamo, li assolviamo perché mancava il dolo, ma l'indagine sulla verità resta al punto di prima. Oppure consideriamo l'ipotesi che essi abbiano voluto davvero sviare le indagini, che abbiano voluto davvero impedire che si arrivasse alla pista nera. Ma se così fosse stato, qualcuno può pensare davvero che così sia stato perché Catenacci, Provenza e Allegra simpatizzavano per i fascisti, così, per conto loro, di loro iniziativa? Oppure non sarebbe più logico pensare che, se hanno agito premeditadamente, è perché qualcuno più in alto gli ha chiesto di farlo, e in tal caso, pensate davvero che quel qualcuno salti fuori? Io proprio non ci penso ».

Giorgio Bocca sa benissimo, naturalmente, che i casi non sono due, e che c'è « qualcuno più in alto ». Noi, pur avendo molto minor fiducia nella democrazia borghese di Giorgio Bocca, pensiamo che quel qualcuno salti fuori, e sia già saltato fuori. Tanto per cominciare, non sarebbe una buona norma democratica di fare i nomi? Chi c'era « più in alto » del vice capo della polizia? Andando — com'è doveroso — per via gerarchica, il capo della polizia, Vicari, il ministro della polizia, Restivo, il capo del governo, Rumor. Che poi, più in alto ancora, a fianco, o dietro, ci fosse una quantità di altri personaggi, alcuni grandi capitalisti in prima fila, anche questo è già saltato fuori. Coraggio, Giorgio Bocca, e salti chi può.

# Il lavoro, la vita, la felicità secondo Mike Fitzgerald, operaio americano

**La maggior parte della tua giornata però è un vuoto?**

Si cerca di fare in modo che sia un vuoto. Se io ti metto di fronte a una banchina e ci piazzi un piano inclinato con sacchi di patate da 25 chili, e poi ci sono altri 50 piani inclinati come quello che ti aspettano, e tu ci dovrai passare tutta la giornata, a che cosa pensi, alle patate?

**Vieni mai preso dalla collera o dall'amarezza?**

No, veramente no. Qualcuno deve pur farlo quel lavoro. Se il mio ragazzo andrà mai all'università, voglio che si renda conto che quando gli dico che qualcuno deve farlo, è solo che voglio che abbia un po' di rispetto, che capisca che il suo babbo è uno di quei «qualcuno». E' per questo che perfino (riflette)... sì, appunto, la faccenda dei neri (sospira). Insomma, non riesco a odiare veramente il tizio di colore che lavora con me tutto il giorno. Per l'intellettuale nero non ho nessun rispetto. L'intellettuale bianco non mi serve a niente. E nemmeno mi serve a niente il militante nero che viene da me a strillare di trecento anni di schiavitù, a me che sto qui a spaccarmi la schiena. Capito cosa voglio dire? (ride). A quel tipo lì ho una sola cosa da dire, vai a cercare Rockefeller. Vai a cercare Harriman. Vai a cercare la gente che ha i soldi. Non venire a scocciare me. Siamo tutti nella stessa barca. Quindi non venirmi a rompere le scatole a me (ride).

E' molto buffo. Sono sempre i bianchi ricchi che strillano per il razzismo. Loro non hanno nulla da perdere. Dicono: dagli al razzista. Ma me non mi toccare sai, cocco, perché io mi chiamo principe John Lindsay, e sto sul Park Avenue, sul Lake Shore Drive. Loro nessuno li toccherà mai, ci puoi star tranquillo.

Come cavolo faccio a odiare l'uomo di colore quando lui sta a sudare e io sto a sudare? Tutti e due ci spacciamo la schiena a lavorare. Quando c'è uno sciopero, io porto un cartello, lui porta un cartello. La differenza è che lui crede che la ragione per cui è costretto a sudare è l'establishment bianco. E' vero, guardano un uomo bianco che suda e si rompe le braccia proprio come loro, e nonostante questo lo vedono come l'establishment bianco. Quando io vedo un militante nero con quel blocco mentale, qualche volta cerco per due o tre giorni di spezzarglielo, ma quando non ci riesco, mi limito a dire: con alcuni dei miei compagni di lavoro ci posso parlare, con altri no.

**Cosa succede durante l'intervallo di mezzogiorno? Parli con qualcuno dei tuoi compagni di lavoro?**

Di solito non ne ho voglia. A meno che non ci sia uno che mi sia simpatico e che trovi simpatico me.

**A che cosa pensi allora?**

A Miami in febbraio. Clima caldo, un posto per sdraiarsi. Quando sento uno studente universitario che dice di essere oppresso, non ci credo. Sai cosa mi piacerebbe fare per un anno? Vivere come uno studente universitario. Solo per un anno. Mi piacerebbe proprio. Ragazzi! (a voce bassa) Macchine sportive! Marijuana! (ride) Ragazze scatenate e provocanti.

**Sei geloso?**

Eccome. Sì che lo sono (ride). Sarei un fesso se non lo fossi. Accidenti!

**A mezzogiorno hai un intervallo di un'ora?**

to il mangiare da casa e qualche volta mi prendo un paio di birre. Mi piacerebbe mettermi a sedere e leggere un libro. Ma non si riesce a concentrarsi sul libro. E' difficile conciliare il fatto di essere fisicamente sfiniti e quello di fare del lavoro mentale. E' per questo che tanti sollevatori di pesi fanno gli impiegati (ride). Gli atleti sono impiegati. Come faccio a sollevare pesi negli intervalli del lavoro, se tutto il giorno carico e scarico ventimila chili di roba? Tutto quell'acciaio caldo, quell'acciaio pesante, e poi andarsene in palestra? Chi ne sente il bisogno?

Una volta presi dei libri sugli scacchi. So come si gioca, almeno a grandi linee. Quella roba rimase in un cassetto due o tre settimane, perché durante i giorni della settimana si è troppo stanchi. Durante i fine settimana

bisogna badare alla famiglia, si ha voglia di portare fuori i bambini. Non è possibile che uno se ne stia seduto e uno dei bambini viene e gli dice Babbo, andiamo ai giardini? E lui se ne sta col naso in un libro. Scordatelo.

Dopo il lavoro di solito passo all'osteria. Birra ghiacciata. Birra ghiacciata subito. Là c'è gente che chiacchiera e racconta di un tizio che l'altra notte s'è ubriacato, oppure di uno che ha scopato o non ha scopato. O anche, se si avvicina uno sciopero, parlano di faccende sindacali.

Qualche volta ho sentito discutere sul Vietnam. In genere ci sono due atteggiamenti. I veterani della seconda guerra mondiale hanno la tendenza a farsi abbindolare. Nel '44 erano G. Joe, soldati buoni e ammirati, e non riescono a togliersi dalla testa che il Vietnam non ha nulla a che vedere con i vecchi G. Joe, che si tratta di un macello e basta. Stranamente, sono stati proprio i liberali a lavargli il cervello. Tutto lo sventolar di bandiere che fecero durante la seconda guerra mondiale adesso torna a ossessionarli. E' vero, no?

**E all'osteria quanto ci stai, una oretta?**

Sì. Quando ero scapolo, andavo in certi bar alla buona e facevo un sacco di risse. Questa cosa che ho sul braccio qui (mostra una cicatrice), me l'hanno fatta colpendomi con una catena da bicicletta. Ragazzi che male!

**Perché venivi coinvolto in quelle risse?**

Per esplodere. Avevo voglia di esplodere, tutto qui.

**Ce l'hai ancora questa voglia?**

Mah! Sto invecchiando (ride). No, veramente no. Dirai che sono addomesticato. No, non diventerò mai addomesticato (sospira). Quando si diventa un po' più vecchi, si scambiano parole. Quando si è più giovani, si scambiano colpi. E' questa la differenza.

**Quando arrivi a casa cosa succede?**

Oh, discuto un po' con mia moglie. E' normale. Accendo la televisione, mi incavolo per le notizie (ride). Le notizie, veramente, non le seguo molto, mi piace Jackie Gleason. Certo qualsiasi alternativa al notiziario delle dieci: non voglio andare a letto incavolato. Posso sopportarlo la domenica pomeriggio alle tre, quando sono riposato e me ne sto seduto a bere una birra ghiacciata e non ho una giornata di duro lavoro alle spalle. Allora possono darmi tutto il jazz intellettuale che vogliono e io ci posso riflettere sopra. Ma alle cinque

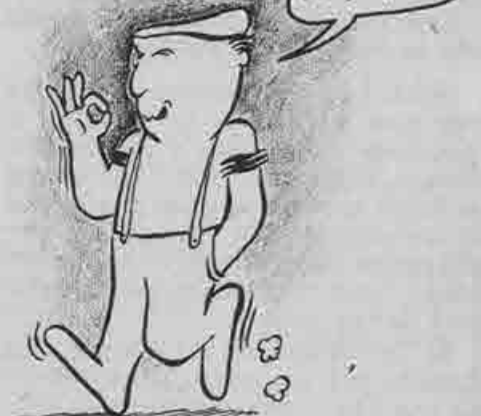
Di mezz'ora. Qualche volta mi porrono venitemi a dare qualcosa di pesante: a quell'ora uno non ce la fa proprio a dar retta, ha voglia solo di distendersi. La cosa più pesante che sia capace di sorbirsi è quello che ha da raccontargli sua moglie.

**Giochi con i bambini?**

Sì. Laura ha tre anni e mezzo, Danny ha circa sei mesi. Laura è una teppista, accidenti! Dio la benedica. Non voglio mica avere una bambina che si dà delle arie e se ne sta per conto suo. E' buffo. Guardo l'apparecchio della televisione a colori, guardo il giradischi ad alta fedeltà, guardo l'orologio sulla parete. E penso. E penso, è per questo che lavoro, per comprare tutte queste cose. Se uno dei bambini ne distruggesse una lo scuocerei. Ma la ricomprirei. Quindi ci deve essere un'altra ragione. E' il senso della continuità. Mettiamola così: quando uno ha sempre mangiato mele verdi, vuole dare ai suoi bambini mele rosse tutte le volte che può. Qualunque cosa si abbia, si vuole migliorarla. Altrimenti si tornerebbe daccapo alle caverne.

Quando torno a casa, sai cosa faccio per i primi venti minuti? Fingo. Mi sforzo di sorridere, anche se non ne ho voglia. Ho una bambina di tre anni e mezzo e qualche volta mi dice, Babbo, dove sei stato. E io: al lavoro. Potrei dirle che sono stato a Disneyland. Che cosa significa la parola lavoro per un bambino di tre anni? Se sto male, non posso prendermela con i bambini. I bambini sono nati innocenti di tutto fuorché della propria nascita. Non puoi nemmeno prendertela con tua moglie. E' per

**QUESTO MIKE FITZGERALD... POTREBBE ESSERE UNO DEI NOSTRI!**



questo che si va all'osteria. Meglio sfogarsi lì che a casa. Cosa fa un attore quando si trova in un brutto film? Io mi trovo in un brutto film tutti i giorni.

**A che ora vai a dormire?**

Dipende. La mattina non ho nemmeno bisogno della sveglia per alzarmi. Posso stare alzato a bere tutta la notte, addormentarmi alle quattro ma alle sei, bam! mi sveglio di botto, non importa cosa ho fatto la sera prima (ride). E' una specie di morte, più o meno. L'organismo è interamente paralizzato. E' come avere un orologio dentro. E' una cosa a cui ci si abitua. Non vado mai a letto alla stessa ora. Qualche volta a mia moglie viene voglia di fare qualcosa di pazzo come cinquecento mani di poker o mettere insieme un rompicapo.

**Fino a mezzanotte...?**

Diciamo qualche volta mezzanotte, qualche volta le dieci, qualche volta le nove e mezza.

**Vai al cinema?**

Molto di rado.

**Vai a bere con gli amici la sera?**

Spesso. Una volta sono andato a bere con uno, molto tempo fa, e a un certo punto si è avvicinato a noi l'inserviente, quello che butta fuori la gente.

Non so come la cosa sia cominciata. Lui ha colpito il mio amico in testa con un manganello. Io ho raccolto un bottiglione di Jim Beam e gliel'ho spaccato in testa. E' l'ultima cosa che ricordo. E' strano, ma è bello fare una cosa di quel genere. Scatenarsi.

C'era uno studente universitario che lavorava nel posto dove lavoro ora. Stava sempre a farmi le prediche che ci vuole la violenza per cambiare il sistema e altre boiate del genere. Te ne racconto una, giusto per farti vedere la differenza tra la retorica e quello che succede davvero. Il ragazzo mi diceva tutte queste cazzate sulla violenza qui e la violenza là. Andiamo insieme in un bar d'infimo ordine. Un tizio, che non so assolutamente chi sia, mi dice: «Credi di essere tanto furbo, tu?», e io: «Se proprio ti va» (ride). Mi dice: «A me va di prenderti a calci in culo», e io rispondo: «Non mi interessa proprio». «Cosa sei, un coniglio?». «No — dico — è che davvero non mi va di prendermi il disturbo». Si avvicinò e mi disse qualcos'altro, al che io gli dissi: «Io non picchio le donne, né gli ubriachi, né gli stupidi. E adesso lasciami in pace».

L'uomo chiamò suo fratello. Lo studente che era con me mi dette un colpetto sul braccio: «Mike, andiamo via di qui». «Dì che cosa ti preoccupi» gli chiesi. Non è mica una cosa insolita. La gente ti scoccia, tu cerchi di difenderti più che puoi a parole e quando non ce la fai più gli sferrisci un pugno.

Era quasi ora di chiusura, e restammo. Avremmo anche potuto andarcene, ma quando vai in un posto a bere e uno ti sfida, non puoi andartene, se hai intenzione di tornare in quel posto. Ci resti, e affronti quel che c'è da affrontare. Se c'è da fare a pugni fai a pugni. Questo studente voleva andarsene: ma restammo fino all'ora di chiusura. Uscii dalla porta, e uno dei due mi saltò addosso e mi prese per il collo. Lo afferrai per il braccio e lo scaraventai contro il muro. Lo presi qui (indica la gola) e gli

sbattei la testa contro il muro un bel po' di volte. Lui scivolò giù. L'altro, quello che diceva di essere suo fratello, mi venne contro con la cintura. Mi mancò per un pelo e colpì il muro. Io mi guardo intorno per vedere cosa fa il mio giovane amico Stalin (ride) che ama la violenza e tutto quanto. Se n'è andato. Sparito (ride). Il giorno dopo l'ho rivisto al lavoro. Non ho potuto neanche arrabbiarmi con lui; è un bambino.

Mi ha visto un libro in tasca una volta ed era stupito. «Che fai, leggi?», mi dice. «Cosa c'è di strano?», rispondo. «Da queste parti tutti leggono la pagina sportiva e basta. Cosa ci fai tu con un libro?». L'ho guardato e ho detto: «Non so di che cosa stai parlando». E lui: «Di tutti questi stupidi». Mi fece andare subito in bestia, quel ragazzino, e replicai: «Cosa vuol dire tutti questi stupidi? Non ti azzardare a prendere in giro uno che lavora per pagare la università a qualcun altro». Diciamo: era un diciannovenne snob e effeminato.

**Eppure tu vuoi che tuo figlio venga su snob ed effeminato?**

Sì. Voglio che mio figlio mi guardi e dica: «Babbo, sei simpatico, ma sei uno stupido». Proprio così. Voglio che mio figlio mi dica che non sarà come me. Forse è per questo che non gli ho nemmeno dato il mio stesso nome: lui si chiama Dan e io Mike. Due cose completamente separate.

Com'è che i comunisti dicono sempre di stare dalla parte dei lavoratori, e appena prendono il potere in un paese c'è la gente che fa le canzoni sui trattori? Fanno le canzoni su come amano la fabbrica. Vorrei che qualcuno mi spiegasse questa cosa (ride). E' per questo che il comunismo non mi va. E' l'utopia degli intellettuali, non è la mia. Non riesco a immaginarmi che canto a un trattore, proprio non ci riesco (ride). O che canto all'acciaio (canticchia). Evviva evviva, buppidù, eccomi qua alla saldatrice, come amo questo acciaio pesante... No, grazie.

**Quando eri piccolo avevi un sogno su quello che saresti diventato?**

Un morto risuscitato. Quando avevo dodici anni, chiesi all'assistente sociale dell'orfanotrofio chi erano i miei genitori. Mi disse di badare ai fatti miei. Da allora non chiesi più niente. Non ho crisi di identità perché non me ne frega niente. Non mi prendere nemmeno il disturbo di attraversare la strada per sapere chi sono mio padre e mia madre. Ma per scoprire

se mi hanno lasciato dei soldi, un chilometro a piedi lo farei (ride). Per me, prima dei 17 anni la mia vita è tutta preistoria.

**Hai rimosso tutto?**

Tutto. Ero un morto risuscitato. Entrai in marina a diciassette anni e finii in galera appena possibile (ride). E nella squadra di pugilato. Volevo uscire dal servizio militare e entrare nella boxe professionistica. Fare a pugni tutti i giorni è una cosa normale in un orfanotrofio. Metti insieme cinquecento ragazzini, che cosa ottieni? Sono bastardi, sono delinquenti minorili, sono mezzi anormali. Gli istituti per bambini sono dei raccoglitoro. Se hai più di 21 anni vai in galera, se ne hai meno di 18 vai in un istituto per orfani.

Ricordo di avere accoltellato un capoclasse a 15 anni. Lo sai cos'è un capoclasse? E' un buono a nulla che raccoglie dalla strada e gli fanno dire ai ragazzi quel che devono fare. Questo mi fece degli approcci omosessuali e io lo colpì con un coltello. Mi fecero parlare con uno psichiatra e lui disse che mentivo. Queste erano cose che succedevano tutti i giorni.

Quando entrai nel servizio militare, mi pareva logico che se uno si avvicinava e mi diceva qualcosa lo dovevo dargli un pugno. Ho fatto a pugni con il 70 per cento degli uomini della mia compagnia. Mi divertivo a lottare, a fare a pugni. Quando ero un ragazzo ero forte, pieno di energia, animalesco.

La cosa che più di tutte mi ha fatto cambiare idea sul pugilato professionistico è stato vedere dei ragazzi che suonavano un gong in faccia a un vecchio e lui si metteva allora a dar pugni in aria. Io ero sicuro di me come pugile, ma non abbastanza da sopportare una simile prospettiva. O diventi un campione o finisci in manicomio.

**Così, da allora ti sei messo a lavorare?**

A lavorare, sì, e a vagabondare. Ho visto tutti gli Stati Uniti. Questa è una cosa che mi fa veramente caccare le palle: quando entri in un posto e ti guardano e vedono che sei sano e in grado di fare il lavoro, cosa gliene frega a loro se sei stato in galera, cosa sei politicamente e quanti altri lavori hai fatto? Perché tutta questa pisciata della domanda?

Se fossi io a far lavorare della gente cercherei naturalmente di dargli una paga decente. Cercherei di sapere come si chiamano di nome, di cognome e cercherei di avere un gruppo più pic-

colo possibile, in modo da rendere più personale la cosa. Tutto quello che chiederei a un uomo è una stretta di mano, ci vediamo domattina. Niente domande di lavoro, niente traffici. Non mi interesserei al passato di nessuno. Nessuno chiede mai a un mulo qual è la sua genealogia, ti pare? Ma a un uomo sì, lo chiedono. Ti immagini uno che si avvicina a un mulo e gli dice: vorrei sapere per favore chi era il tuo nonno?

**E' già un paio di volte che usi la parola mulo.**

Sì, perché mio figlio sarà un cavallo di razza. Il mulo lo può fare suo padre (ride).

**Come è nato il tuo interesse per i libri?**

Se uno passa 17 anni in orfanotrofi vari, quattro nel servizio militare, e di quei quattro quasi due in gattabuia — e la Corea non è stata certo una scampagnata —, poi esce e passa un anno in galera, fai un po' il conto, sono 22 anni che la tua vita è sotto stretto controllo, tra orfanotrofi, galere, prigioni militari, eccetera. Dopo, cosa ha voglia di fare? Ha voglia di esplodere, per la miseria!

Hai mai letto la biografia di Rimbaud scritta da Ullman, *The Day on Fire*? Quello è il tipo con cui mi identifico di più. A parte che il suo passato era diverso dal mio. Aveva viaggiato per tutto il mondo. Mi piacerebbe seguire le sue orme, da New York a New York, un viaggio circolare, passando per Pechino, per Cuba, per l'America del sud, per il Messico. La mia fantasia era di perdersi, davvero. Se il mondo non ti può inghiottire, tutto quello che puoi fare è di andare in giro a cercargli la bocca.

**Come hai preso l'abitudine di leggere?**

Per pura solitudine. Ero un tipo solitario. E' una cosa che si impara quando si viene tirati su in un istituto. Non fare mai amicizie, sono troppo transitorie. Tutti sono impegnati a manovrare per raggiungere una posizione vantaggiosa.

**Hai l'impressione che questa gente — quelli che tu chiami intellettuali — ti guardi dall'alto in basso?**

Sì, sì, chiaramente. Hai notato che differenza c'è fra l'agitatore degli anni venti e quello di oggi? Io sono sicuro che tipi come Clarence Darrow o Debs o Big Hill Heywood non guardavano mai dall'alto in basso i lavoratori. C'è un vecchio slogan dell'IWW: Pane, ma anche rose.

Sono stato nella sede dell'IWW. Sono contento per quei vecchi che i giovani ora siano radicali. C'erano quattro o cinque vecchietti in quell'ufficio. Ero affascinato, stavo lì seduto a chiacchierare con questo tizio e lui mi raccontava della Spagna negli anni trenta. Adesso ha tutti questi ragazzini a cui può raccontare le cose e con cui può discutere. E' una cosa che mi fa piacere.

**Nonostante tutta la stanchezza, hai questa curiosità.**

Ah sì. Sono curioso di vedere tutto quello che c'è oltre la collina, è vero. Si corrono sempre dei rischi, con le scoperte, lo sono sicuro che l'uomo che ha scoperto il fuoco si è scottato. Forse l'uomo che per primo cercò di attraversare il fiume morì affogato. Quello che cercò di superare la collina ruzzolò giù. Ci sono sempre dei pericoli. Hai due scelte. Se resti in quella maledetta caverna e ci allevi tuo figlio... (si interrompe).

**Hai la sensazione che c'è un altro modo in cui potresti vivere, un altro tipo di lavoro che potresti fare?**

Ah sì, di sicuro. Mi piacerebbe gestire un posto che fosse libreria e osteria insieme (ride). Un posto dove puoi entrare vestito come ti pare. Senza pretese. Mi piacerebbe avere un posto dove studenti e metalmeccanici potessero venire a sedersi e a chiacchierare. Dove un lavoratore non si vergognasse di citare Walt Whitman e dove un professore universitario non si vergognasse di essersi imbiancato da solo la casa durante il fine settimana.

C'è una categoria di persone in questo paese che si vergogna di fare le cose con le mani. Magari scrivono bellissimi articoli sul *Times* o sulla *New York Review of Books*, ma se

(Continua a pag. 4)



# IL LAVORO, LA VITA, LA FELICITA' SECONDO MIKE FITZGERAL, OPERAIO AMERICANO

(Continuaz. da pag. 3)

gli chiedi di far qualcosa da sporcarsi un po' le mani di unto, non lo fanno. Questo è il tipo di marxista che si trova a disagio in mezzo alle masse lavoratrici (ride). Ma riesce sempre a dire qualcosa di carino su di loro in qualche strana rivista. Mi piacerebbe veder distrutta tutta questa dicotomia. E' per questo che mi piacerebbe avere una libreria che fosse anche un'osteria, con un quadrato per la boxe nel retro. Secondo me ci sono delle persone che sono schizofreniche, che sono terribilmente sensibili e allo stesso tempo terribilmente violente: mi piacerebbe dare una possibilità a questo tipo di persona.



**Cosa pensi quando vedi passare un giovanotto in una macchina sportiva?**

Se è un ragazzo di diciotto, diciannove anni che se ne serve come letto portatile, ha la mia benedizione. Ma se è un ragazzo di diciotto, diciannove anni che se ne serve per andare a una qualche riunione di rivoluzionari, allora no.

**Perché una cosa si e l'altra no?**

Perché una cosa si e l'altra no? Mettiamola così. Una volta c'era un papa che aveva quelli che lui chiamava preti operai. Era negli anni trenta, mi pare. Li mandava nelle fabbriche in Francia. Scopri che abbandonavano il cattolicesimo per il comunismo. Il progetto era di mandarli lì per convertire i lavoratori alla religione, invece rimanevano invischiatissimi loro. Vedi, io avrei tutto il rispetto per un vescovo o un prete che si lavasse tutti i vestiti dorati e vivesse come un operaio, ma non posso rispettare un prete che passa di lì nella sua berlina e ti dice: Poveretti, vivete nella miseria e nella schiavitù... Il signorino rivoluzionario nella macchina sportiva è come il vescovo nella berlina, il vescovo nei vestiti dorati. Stessa cosa.

**Che cosa intuisce sui tuoi compagni di lavoro, sulle loro idee?**

Sono contro Nixon. Gli piace Agnew, un po'. Mi secca di far piacere ai liberals, ma l'operaio medio non ama Nixon, ed è democratico. Avrebbero potuto votare per Humphrey, ma sarei sorpreso se sapessi quanti di loro, in cuor loro, stanno per George Wallace.

**Perché stanno per George Wallace?**

Per la stessa ragione per cui stavano per Roosevelt. Lui faceva queste chiacchierate alla radio e prendeva a bersaglio nemici come Wall Street. Come si fa oggi a scegliersi come nemico Wall Street? La maggior parte della gente di Wall Street è liberal. Quando Roosevelt li attaccava, avevano il potere, erano... vorrei che ci fosse un'altra parola oltre a reazionario.

**Chi pensi abbia il potere oggi? Chi è che costringe te e i tuoi compagni di lavoro a fare quello che fate e vi impedisce di fare quello che dovreste fare?**

Gente che ha davvero paura — merda, parlo come Wallace —, gente che ha davvero paura della democrazia. Sul serio.

**Pensi che Wallace rappresenti la democrazia?**

No, no, no. Direi che è un populista. Huey Long, Gerald L.K. Smith, erano tutti populistici. Avevano tutti un aspetto che non andava, come essere razzisti antisemiti o anti-neri o che altro. Ma questo paese oggi sta aspettando, credimi, e non qualcuno che strisci fuori da sotto un sasso. Sta aspettando qualcuno che sia un personaggio noto. Capisci cosa voglio dire? Non un Muskie, perché Muskie è un uomo d'ordine. Mettiamola così: aspettano qualcuno che sia odiato dal mass-media, che sia preso in giro. C'è un vecchio proverbio arabo: ogni nemico del mio nemico è mio amico.

**I mass-media allora, — la TV, la stampa — sono nemici dei tipi come te?**

Sì, senz'altro. Conosco uno che fa il camionista. Lui va al teatro con la moglie, legge, è proprio un tipo intellettuale. Voglio dire, durante il fine settimana non lo riconosceresti mai. Ha certe basette...

Questo tizio mi ha raccontato che lui va a delle feste dove la media della gente è nella pubblicità o nei giornali o la televisione. Ha incontrato dei giornalisti; stanno discutendo, mettiamo, sull'automazione. Lui interviene e dice qualcosa, mettiamo, sul valore del lavoro rispetto al valore del denaro. Ne sa di cose lui, su quest'argomento. Tutt'a un tratto gli dicono: «Ma tu che mestiere fai?

so; giusto poter dire che l'ho fatta io.

**Vuoi dire un pezzo di acciaio?**

Sì, qualsiasi cosa, qualsiasi cosa. Ti faccio un esempio. Dio ha inventato l'uccello dodo, quello che adesso si è estinto. Così, quando arriviamo lassù, potremmo dire a Dio: «Ma tu, non fai mai degli sbagli?». E lui direbbe: «Certo. Guardate» (ride). Mi piacerebbe lasciare la mia impronta. Il mio dodo. Uno sbaglio, tutto mio. Diciamo che un intero edificio è fatto solo di mattoni rossi: a me piacerebbe metterci quell'unico mattone nero, o bianco, o viola. Incasinarlo apposta.

**Cosa fai durante i fine settimana?**

Qualche volta mia moglie lavora il sabato e io bevo birra. Bevo birra e leggo un libro. Vedi quello? **Violence in America.** E' uno di quegli studi che fanno a Washington, uno di quei comitati che si formano in continuazione. Una cosa come quella me la leggo durante i fine settimana. Ma durante i giorni di lavoro, accidenti, posso solo pensarci sopra. Dal lunedì al venerdì non riesco a leggere così tanto. A meno che non si tratti di un libro pornografico. Quello lo leggo sul lavoro, poi vado a casa e mi occupo dei miei doveri di famiglia (ride).

**Una volta hai detto che il tuo lavoro «ottunde la mente».**

(Sospira grevemente). Sì. Molte volte ti accorgi che i sindacati ti informano sui vari problemi in discussione soltanto quando si avvicinano le elezioni. I giornali e i notiziari ti danno un quadro generale dei problemi, ma non c'è tempo per fare un'analisi. Mettiamo l'operaio che ha votato per Wallace. Credimi, l'unica cosa per cui Wallace non mi va è la faccenda dei neri, altrimenti lui mi piace. Sai cos'è che mi piace di Wallace? Ho visto una fotografia di lui, giovane, che vive in una baracca. Non credo che Lindsay sia mai stato in una baracca. Quando Kennedy — dico John F. Kennedy e, voglio essere sincero, quell'uomo non era certo il mio idolo — quando Kennedy andò nel West Virginia, disse che era la prima volta in vita sua che vedeva un bambino senza latte. Quanti anni aveva allora? Più di quaranta. Ti pare che un uomo possa vivere più di quaranta anni e poi tutt'a un tratto cominciare a preoccuparsi per i bambini che non hanno latte? E' per questo che io credo sinceramente che se Wallace potesse liberarsi da quella faccenda dei neri, la faccenda della razza, sarebbe fantastico. Questo paese ha bisogno di qualcuno come Wallace. Non ha bisogno di Wallace, ma di qualcuno come lui. Perché l'operaio oggi... negli anni venti e trenta i marxisti glorificavano l'operaio a un punto che era addirittura ridicolo, sai? Oggi invece lo mettono in ridicolo nella stessa misura. Lo fanno apparire stupido, come nel film Joe.

Quel film l'ha fatto un liberal, ci giurerei. Posso capire i liberals che vogliono spostare gli Stati Uniti verso destra o verso sinistra, come la vuoi chiamare. Vogliono ampliare gli orizzonti, rendere più aperto il paese. Ma non si rende più democratico un paese trattando i rapporti fra le classi come si fa in quel film.

Sai le possibilità che ci sono? Io e il tizio di colore lavoriamo tutti i giorni, tutti i giorni, tutti i giorni. C'è in questo un legame che può essere utilizzato. Noi possiamo vivere divisi, ma dobbiamo lavorare insieme tutti i giorni. Perché qualcuno non cerca di rendere produttivo questo fatto? Perché non utilizza questa convivenza, diciamo così, forzata? E' pur sempre una convivenza. Siamo sempre io e il tizio nero che facciamo lo stesso picchetto, non ti pare?

Ma quando accendo il mio televisore, lo vedo in veste di militante nero che dice «Ve la faccio vedere io a voi altri bianchi». E lui vede me alla televisione che dico «Bisognerebbe far fuori tutti i negri e gli hippies». Nessuna delle due affermazioni è vera. Non credi che ci sia la possibilità che i lavoratori bianchi e neri si mettano a lavorare insieme? Non mi importa che venga dai sindacati o dalla politica: trovo un uomo che sia capace di far stare insieme i lavoratori bianchi e quelli neri, e sarà lui il mio presidente.

Guardiamo le cose in faccia, quello che McCarthy ha detto dei suoi elettori è vero: «Solo coloro che hanno un'istruzione voteranno per me». Porca miseria! Io un fucile non ce l'ho, perché se si ha un fucile si potrebbe ammazzare qualcuno (ride), io poi sono impulsivo e anche mia moglie lo è. Ma se McCarthy fosse stato eletto presidente mi sarei comprato un fucile. Perché quello per me sarebbe stato il segno che gli intellettuali stavano prendendo il potere.

Quando gli intellettuali si mettono a governare questo mondo di merda... (lunga pausa)... ora come ora, credo di essere un mulo. Se McCarthy o qualcuno come lui diventasse presidente degli Stati Uniti, allora saprei di essere un mulo. C'è una grossa differenza, e per dio ho intenzione di far di tutto per oppormi.

**Perché dici che sapresti di essere un mulo?**

Credimi, sarà così se gli intellettuali finiranno per governare il paese.

**Che tipo di persone sono quelle che tu definisci gli intellettuali?**

Sono il tipo di persona che pensa che solo perché ha un pochino di istruzione e sa usare i paroloni — Agnew, perdonami (ride) —, perché sa citare qualche verso di poesia (ma io la poesia mica la disprezzo), o perché ha un modo di fare urbano e raffinato, lui è migliore di uno che lavora con le mani.

Se un falegname costruisce una capanna per dei poeti, penso che il minimo che i poeti dovrebbero fare per il falegname sarebbe di dedicargli due o tre poesie sulle pareti della capanna. Una piccola lapide con scritto sopra: «Anche se noi lavoriamo con la mente, questo posto che ci consente di riposarci è stato costruito da uno che sa lavorare con le mani. Il suo lavoro non è meno nobile del nostro». Un intellettuale questo non lo direbbe. Un intellettuale darebbe per scontato che Dio, nella sua benevolenza per i poeti (ride), ha fatto spuntare la capanna dal terreno. Io penso che il poeta abbia un debito verso l'uomo che ha costruito la capanna per lui.

Se io stessi costruendo una casa e passasse di lì Eugene McCarthy, credo che non volterei nemmeno la testa. Mi aspetterei uno sputo o una occhiata di scherno. C'è uno dei Kennedy che mi piaceva: Robert Kennedy.

**Perché ti piaceva?**

Non aveva paura di sporcarsi le mani. Se io lasciassi il lavoro con le mani piene di unto o di vernice, e passasse di lì Bobby Kennedy e io gli tendessi la mano, lui l'avrebbe guardata e avrebbe visto che era lurida ma l'avrebbe stretta lo stesso. Non credo che Eugene McCarthy lo farebbe. Credo che guarderebbe la mia mano e direbbe: sporco contadino, bifolco ignorante, montanaro, sfaccendato!

Forse il fatto che lo pensi così ottunde la mente, ci hai mai pensato? Forse se Eugene McCarthy e i tipi come lui smetterebbero di essere così merdosi, chissà...

**Sono le dieci e mezza di notte. Sappi che domani sia lunedì...**

Credi che ci penserei, al lunedì? No di certo. Io non penso al lunedì. Sai a cosa penso la domenica sera? Alla prossima domenica. Se uno lavora sodo, ma veramente sodo, pensa a una vacanza perpetua. Non a un sonno perpetuo... A cosa penso la domenica sera? Penso, Dio se potessi fare qualcosa di diverso per guadagnarmi la vita.

Non so chi è che ha detto che non c'è nulla di più bello di una sinfonia incompiuta. Come una pittura incompiuta, una poesia incompiuta. Se uno crea qualcosa un giorno — mettiamo la Cappella Sistina di Michelangelo; a lui c'è voluto un mucchio di tempo per finire questa stupida opera d'arte. Ma come sarebbe andata se avesse dovuto creare questa Cappella Sistina mille volte all'anno? Non credi che questo ottunderebbe anche la mente di Michelangelo? O se Leonardo da Vinci dovesse fare i suoi disegni anatomici trenta, quaranta, cinquanta, sessanta, ottanta, novanta, cento volte al giorno? Non credi che questo annoierebbe perfino Leonardo?

**Insomma è la monotonia, la ripetitività del tuo lavoro che ti fa sentire imprigionato?**

Non lo so. Forse ti sembrerà un modo di pensare fuori moda, da integrato, ma il mio bambino è la mia libertà. C'è una battuta in uno dei libri di Hemingway, mi pare che sia **Per chi suona la campana**. Sono dietro le linee nemiche da qualche parte in Spagna, e lei è incinta. Vuole che lui resti con lei. Lui dice di no, e dice: «Se tu muori, io muoio (sa che sta per morire), ma se tu vai, io vado. Capito cosa voglio dire? E' il senso della continuità».

Capito cosa voglio dire? E' per questo che lavoro. Tutte le volte che vedo passare un giovane con la camicia e la cravatta, e vestito bene sul serio, mi sembra di vedere il mio ragazzo, sai? Proprio così.

## Lettera di 54 detenuti del carcere di Bologna

Compagni,

questa lettera vuol essere sia un abbozzo di analisi, a grandi linee, della nostra condizione, sia una proposta per poter vivere da carcerati e non da sepolti vivi.

Si pensa che vivendo in una città ad amministrazione social-comunista il carcere ne risenta ed abbia una direzione che cerchi di tutelare il più possibile quei pochi interessi rimasti ai carcerati. Ma non è così.

San Giovanni in Monte è una vera e propria isola, distaccata completamente da qualsiasi realtà sociale e la tendenza è l'isolamento più repressivo, sotto il falso perbenismo del suo direttore, strumento passivo nelle mani del comandante.

Anche qui se uno protesta perché non ne può più di questa «giustizia» viene mandato al manicomio giudiziario di Reggio Emilia, o viene rinchiuso nelle celle, dopo regolare somministrazione di botte da parte della «squadrà bussatori».

E' anche vietato festeggiare il compleanno di un vecchio proletario al canto di Bandiera Rossa: il direttore ha mandato lui ed un altro alle celle. Ora si trova con 3 punti in testa, sospinto vigliaccamente dalle guardie contro un tavolaccio.

Un ragazzo aveva chiesto «Potere Operaio» e «Lotta Continua», proibiti da un fantomatico provvedimento ministeriale, da nessuno mai letto, e aveva protestato perché invece era permesso «Il Resto del Carlino», questo giornale borghese. Prima è stato mandato nelle celle di punizione, poi, saputo che era con dei compagni, gli hanno cambiato cella.

La posta viene regolarmente sequestrata quando parla di «politica».

Il giudice di sorveglianza una volta ha detto che siamo fortunati ad avere un direttore che ci permette tante cose, ma vorremmo che venisse a farci compagnia per un paio di mesi, per poi vedere se lo dice ancora. Forse lo dirà, dato che anche qua, come fuori, è netta la discriminante tra detenuto ricco e povero.

Intanto da mesi e mesi aspettiamo che siano realizzate le promesse di riforma dei codici che Gonella, Andreotti ed il loro governo ci hanno fatto. Ma queste hanno sempre più l'aria di promesse vuote per farci stare buoni, affinché non prendiamo coscienza della nostra condizione di proletari. Ora si parla sempre più insistentemente di leggere che in pratica volgerebbero a cercare di risolvere senza danni il caso Valpreda, che da attacco alla classe operaia è divenuto sempre più una bomba che può scoppiare in mano ai suoi stessi carcerieri, ed a risolvere pochi e particolari casi.

Quello che vogliamo è una riforma dei codici totale ed immediata, non pochi provvedimenti che si inseriscono nel vecchio sistema e ne accelerano le possibilità di repressione.

Togliere immediatamente la famigerata «recidiva». Eliminare totalmente il mandato di cattura, violenza arbitraria contro la nostra libertà. Ridurre l'anno giudiziario ad 8 mesi e, subito, l'amnistia che darebbe giustizia a migliaia di proletari, non uno stanziamento di 100 miliardi per nuovi carceri e la continua riassunzione di migliaia di carabinieri in una fantomatica «lotta alla delinquenza».

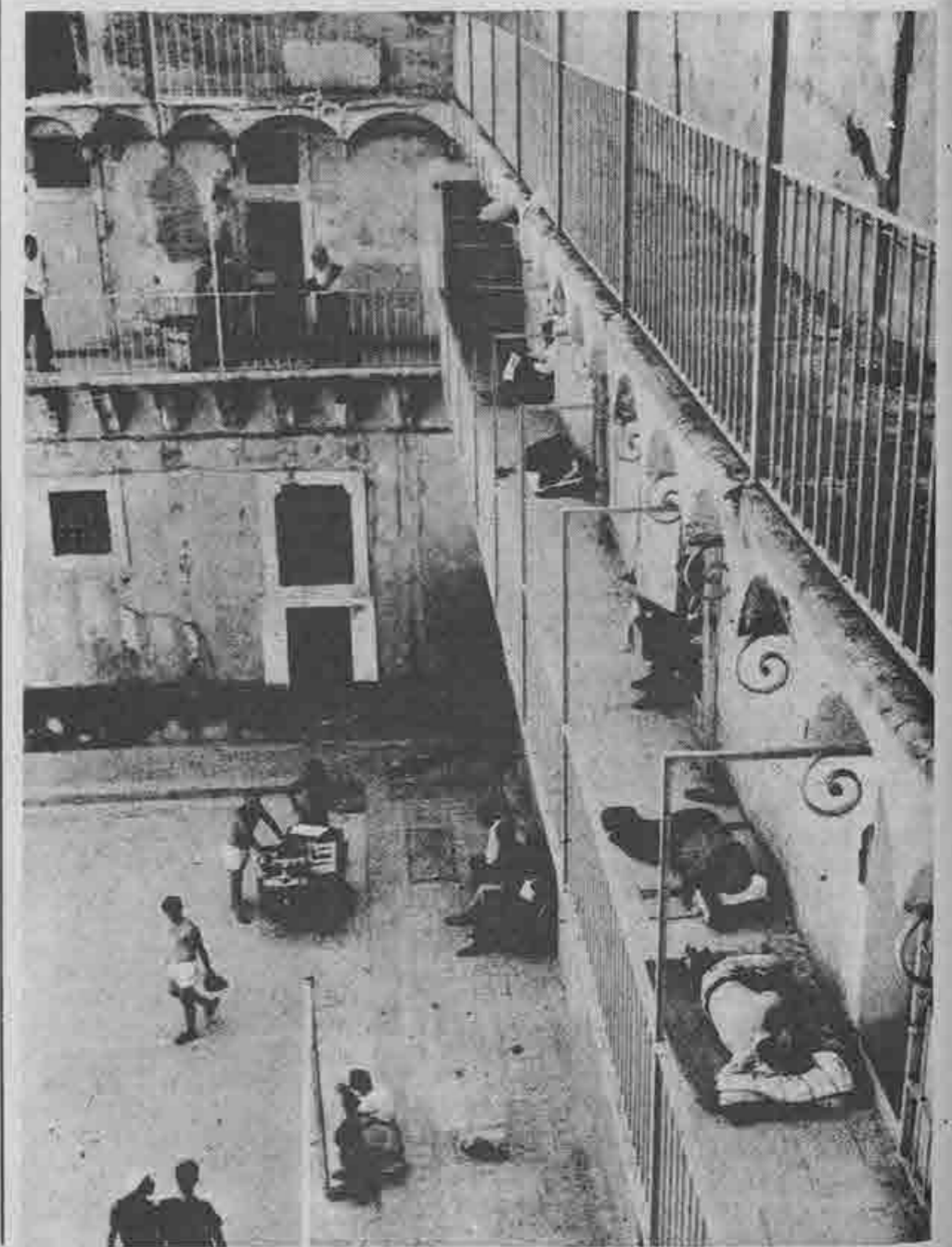
Noi crediamo che l'unica lotta alla delinquenza sia l'eliminazione dei padroni e dello sfruttamento e la possibilità per tutti di vivere bene. In questo modo non vi sarebbero carceri piene di migliaia di giovani, colpevoli solo di rifiutare la disoccupazione, lo sfruttamento e la miseria che questo stato gli offre.

CODICI NUOVI SUBITO! AMNISTIA!

- Chiediamo in specifico per il carcere di Bologna:
- 1) maggior numero di colloqui;
  - 2) rapporti sessuali con le mogli e le fidanzate;
  - 3) libertà di espressione, di lettura di libri e giornali, di organizzazione interna;
  - 4) eliminazione del controllo della posta;
  - 5) condizioni di vita e mangiare nettamente migliori;
  - 6) possibilità di ricevere qualunque cosa dai familiari;
  - 7) controllo sul carcere da parte di una commissione esterna, formata da liberi cittadini e non statali.

Mandiamo la nostra completa solidarietà a tutto il movimento operaio colpito nella sua libertà di espressione ed organizzazione a Reggio Calabria.

(Seguono le firme di cinquanta detenuti; altri quattro, pur aderendo alla lettera, non hanno fatto in tempo a firmare)



# Nella Auschwitz irlandese 29 militanti della libertà stanno morendo di fame

### I documenti di uno sciopero della fame al 32° giorno

Una compagnia di Lotta Continua ci scrive dall'Irlanda del Nord:

Carli compagni, vi mando questo fazzoletto fatto dai compagni della gabbia 6 del campo di concentramento di Long Kesh, e un ritaglio dell'Irish News, dove, per la prima volta in tutta la stampa inglese e irlandese, si parla dello sciopero della fame degli Internati, dopo 19 giorni dall'inizio. I compagni che scioperano sono ora molti di più: 29, e molti sono in fin di vita. Sono rimasta molto commossa di questo fazzoletto. Pensate, i compagni internati, per avermi visto una sola volta, si sono ricordati di mandarmi il fazzoletto attraverso il fratello di uno di loro, si sono ricordati dei compagni italiani e della loro lotta. E molti di loro non hanno neppure più la forza di stare in piedi e si trovano in stato di semiconoscenza. Tra i nomi scritti sul fazzoletto troverete molti famosi, dei più coraggiosi ragazzi dell'IRA, li conoscerete meglio di me. Vedete di usare questo materiale meglio che potete, per pubblicizzare la cosa. Non sto a insistere sulla necessità di aiutarli in tutti i modi, per rompere questa infame congiura del silenzio.

Domenica a Dublino c'è stata una manifestazione della People's Democracy che ha confermato l'estensione della lotta rivoluzionaria al Sud.

Sono stati arrestati vari compagni, ma nessun giornale ne ha riportato i nomi.

Il governo qui nel Nord ha detto alla radio che lo sciopero della fame a Long Kesh è una farsa, che gli scioperanti vanno a comprare la roba nel negozio che c'è nel campo, e che il ragazzo che ha avuto il collasso fingeva. A parte il fatto che non avrebbero bisogno di andare allo shop del campo perché ricevono regolarmente roba dai familiari e la rifiutano, non vedo come potrebbero fingere il collasso e le facce cadaveriche che abbiamo visto, a meno che non usino il maquillage!

### Lo sciopero della fame nel lager nazista di Long Kesh

Lo sciopero della fame di 29 detenuti politici nel campo di concentramento di Long Kesh, vicino a Belfast, dura per otto compagni dal 1. ottobre, per altri 11 dall'8 ottobre, per altri 6 dal 17 ottobre e per 10 dal 18 ottobre. Alcuni degli scioperanti sono dunque senza cibo da oltre 32 giorni e stanno morendo.

Di questa lotta solo un quotidiano cattolico irlandese, e solo il 19 ottobre, ne ha finalmente parlato.

Lo sciopero della fame dei compagni di Long Kesh trae origine dalle ininterrotte sevizie subite dagli internati ad opera di guardiani irlandesi e soldati inglesi, e che hanno raggiunto il culmine il 22 settembre scorso, quando un'orda di guardie e soldati in buona parte ubriachi si scatenò senza alcuna ragione contro decine di internati, con bastoni, calci di fucili, cani-lupo. I compagni vennero aggrediti perché avevano protestato contro il cibo immangiabile e le continue torture cui venivano sottoposti. La risposta furono percosse, sputi, insulti, morsi di cane. Pubblichiamo a parte la lista delle ferite subite da alcune delle vittime. Molti degli internati colpiti si trovano a Long Kesh, senza colpa alcuna, da oltre un anno.

### Lista delle sevizie e ferite inflitte agli internati di Long Kesh durante l'aggressione del 22 settembre

**James Stewart:** ferite lacero-contuse al braccio, schiena, torace, gambe. Vari punti alla testa.

**M.J. Hone:** forti contusioni a gambe e corpo, genitali gravemente lesi.

**T. Mullan:** contusioni forti a spalla, testa e stomaco. Morso di cane alla spalla destra. Gamba sinistra ferita.

**P. McKearney:** vari, profondi morsi di cane. Contusioni a faccia, gamba, testa e braccia.

**T. McKee:** cuoio capelluto spaccato, ferite profonde a braccia e costole, occhio tagliato, contusioni agli arti.

**G. McChesney:** numerosi morsi e graffi di cane; contusioni a tutto il corpo.

**T. Woriskey:** cuoio capelluto spaccato, contusioni forti a spalle e gambe; gli è stata rifiutata ogni assistenza medica.

**S. Johnston:** profonde ferite alla testa, contusioni a occhio, arti e schiena.

**T. Campbell:** 55 anni, cuoio capelluto spaccato, contusioni forti a schiena, braccia e gambe.

**M. Finnegan:** profonde ferite alla testa; schiena, occhio e costole contusi; si è visto rifiutare ogni assistenza medica.

**B. Russel:** profonda ferita alla testa che ha richiesto 6 punti; forti contusioni a schiena, braccia, fianchi, occhio lacerato.

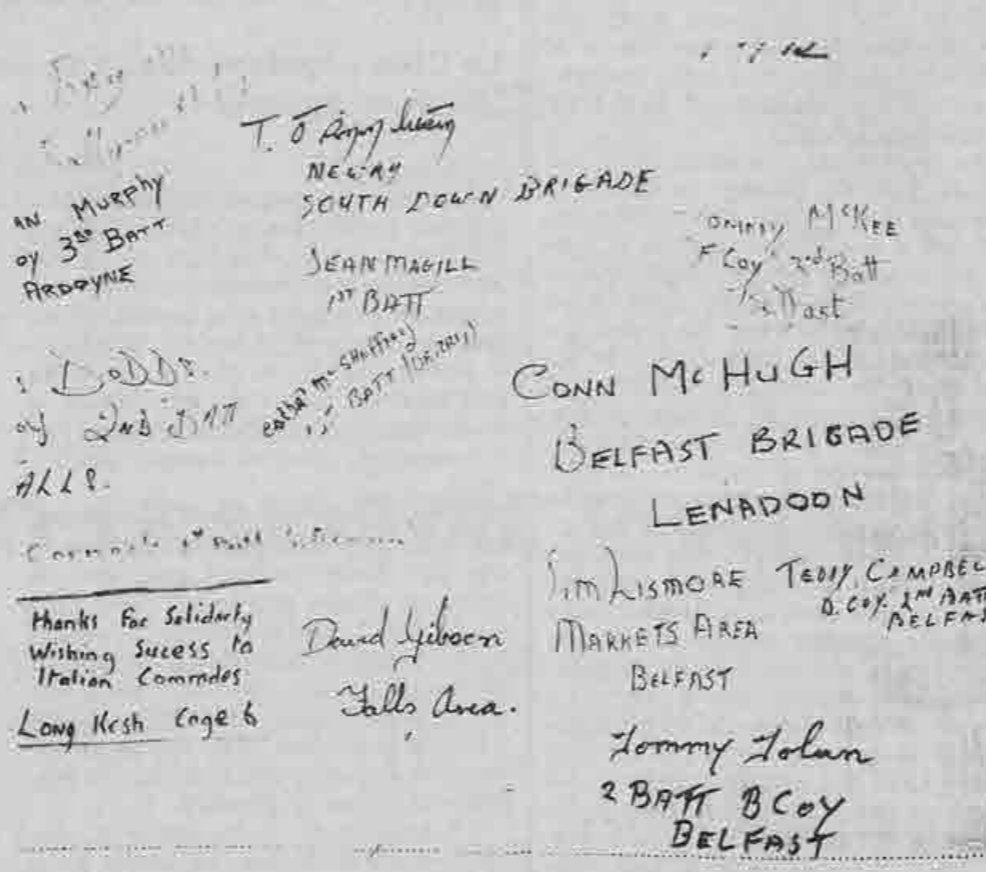
**L. McCurry:** due profonde ferite alla testa; contusioni a schiena, arti; si è visto rifiutare ogni assistenza medica.

**Kevin Trainor:** morsi di cane a braccia e gambe; si è visto rifiutare ogni assistenza medica.

**J. Williamson:** braccio fratturato, testa spaccata, forti contusioni al corpo e ai genitali.

Ferite analoghe sono state inflitte a complessivamente 53 prigionieri che non avevano modo di difendersi. Aggressioni di questo genere sono ricorrenti nel campo della tortura di Long Kesh, e si aggiungono alla fame, alla sete, al freddo, alle intimidazioni, al rifiuto di visite di familiari, alla distruzione periodica di oggetti personali.

Il portavoce degli scioperanti della fame ha dichiarato: « Siamo pronti a morire per raggiungere i nostri obiettivi. Possono distruggere i nostri corpi, ma mai il nostro spirito ».



Il fazzoletto fatto dai compagni internati a Long Kesh, gabbia 6, in sciopero della fame, per i compagni rivoluzionari italiani. Vi sono le firme di alcuni dei più eroici combattenti irlandesi per la libertà. Il saluto in fondo dice: « Con ringraziamenti per la vostra solidarietà e auguri di successo a tutti i compagni italiani. Long Kesh, gabbia 6 ».

## Israele: bomba al grattacielo di Tel Aviv

I fedajin hanno portato un altro duro attacco alla sicurezza e alla tricotanza di Israele: piazzando una carica esplosiva nel più alto grattacielo di Tel Aviv, hanno gravemente danneggiato alcuni piani dell'edificio e hanno seminato il panico nella città. Nell'attentato sono rimaste ferite tre persone.

La notte scorsa, poi, un reparto israeliano è caduto in una delle imboscate dei guerriglieri, che si vanno facendo sempre più frequenti in tutta la Palestina occupata e, soprattutto, a Gaza. Appunto vicino a Gaza, nel campo profughi di Shtati, una pattuglia israeliana è stata attaccata dai fedajin. Il bilancio è di tre feriti gravi (ammessi) tra le truppe d'occupazione e di un guerrigliero ucciso.

Contemporaneamente si registra la

grottesca richiesta di Bonn, Washington e Tel Aviv, perché i tre fedajin liberati siano estradati dalla Libia, o perlomeno processati. Questo, mentre in Germania circolano liberamente e ricoprono ancora le proprie cariche, i carnefici che hanno deciso, diretto ed eseguito la strage di 17 tra ostaggi e guerriglieri a Monaco, e mentre continuano le persecuzioni naziste di arabi in tutto il territorio federale.

## BOLIVIA

### SCONTRI, MORTI, FERITI, SCIOPERO GENERALE ILLIMITATO

In violenti scontri tra lavoratori, che protestavano contro la svalutazione del 67 per cento del peso e il conseguente disastroso aumento del costo della vita, e polizia del regime fascista di Banzer, una persona è rimasta uccisa e oltre venti sono rimaste ferite, alcune delle quali si trovano in fin di vita.

I sindacati operai e dei minatori hanno subito indetto uno sciopero generale a tempo illimitato e manifestazioni di massa si sono svolte in diversi punti della capitale, con ripetuti, violenti scontri con la polizia. In prima fila, le donne, che gettavano pietre contro i negozi che avevano alzato i prezzi. I sindacati hanno respinto il provvedimento di svalutazione e i « buoni speciali » assegnati dal regime fascista ai lavoratori, che sono insignificanti rispetto all'aumento dei prezzi.

Quelle di La Paz sono le prime lotte di massa, dopo che la repressione di Banzer aveva falciato i ranghi dell'opposizione e delle avanguardie rivoluzionarie.

## MESSICO

### BANCARI LAPIDATI DA CONTADINI

Oltre 2.000 contadini, esasperati dalle loro miserabili condizioni di vita e dallo sfruttamento operato ai loro danni dalle banche (con crediti negati sistematicamente ai poveri) e concessi generosamente ai ricchi), hanno attaccato ieri la sede del « Credito Agricolo » di Izamal, nello Yucatan. La protezione della polizia non è valsa a salvare quello che i contadini definivano « la sanguisuga »: il direttore della banca è stato ucciso da una valanga di sassate e altri 9 funzionari bancari sono stati gravemente feriti.

## DOPO L'UCCISIONE DEL GIORNALISTA SPAMPINATO A RAGUSA

# Vittorio Quintavalle, braccio destro di Valerio Borghese, ricercato per l'assassinio di Tumino

RAGUSA, 1 novembre

Vittorio Quintavalle, noto fascista, appartenente alla X MAS e amico personale di Valerio Borghese, è ricercato per l'assassinio di Angelo Tumino.

Già ieri avevamo scritto che è nella soluzione del caso Tumino che sta la chiave per fare luce sulle circostanze e sul movente dell'assassinio di Giovanni Spampinato; se adesso, nonostante le reticenze e le omissioni con cui la magistratura ha cercato di coprire la pista nera, si cerca quel Quintavalle che, benché non avesse saputo fornire un alibi per la notte in cui era stato ucciso Tumino, fu lasciato andar via indisturbato, questo non può che convincerci ancora di più di una cosa di cui eravamo certi sin dall'inizio: Spampinato è stato assassinato dai fascisti.

Seguiamo un po' i movimenti del braccio destro di Valerio Borghese. Questi arriva a Ragusa (di dove è originario, ma da cui manca sin dall'immediato dopoguerra) due mesi prima che l'ingegnere venga ucciso. Sui motivi della sua presenza fornisce informazioni contrastanti: prima dice di essere un professore dell'Accademia di belle arti di Roma, venuto a Ragusa per tenere a battesimo il figlio dell'onorevole Cilia (altro fascista e altro amico di Borghese e di Rauti), poi di voler costruire un albergo (in seguito dirà una palestra di karaté), alla fine diventa un commerciante di quadri che vuole vendere alcune tele. Suo figlio, come si è già detto, tenta di infiltrarsi tra gli studenti. A Ragusa Quintavalle era ospite della famiglia La Terra, che aveva conosciuto a Roma, ed ebbe frequenti incontri con Tumino e con Campria, con i quali diceva di condividere la passione per l'antiquariato.

Interrogato dal procuratore della repubblica sui suoi movimenti la notte del delitto Tumino egli affermò appunto di trovarsi in casa La Terra, ma l'alibi non venne mai confermato. A questo punto di lui si perde ogni traccia. Adesso appare per lo meno strano che il procuratore Fera abbia aspettato sino ad ora per dire tra le righe che i dati somatici di uno dei due uomini visti con Tumino da un benzinario la notte del delitto (l'altro potrebbe essere Campria) corrispon-

dono a quelli di Quintavalle (veramente lui non fa nomi, si limita a parlare di un noto pregiudicato).

Quando un giornalista dell'« Ora » gli ha chiesto se Quintavalle fosse mai stato messo a confronto col benzinario, la sorprendente risposta del procuratore è stata: « Come potevamo mostrarglielo, se quando avremmo dovuto farlo lui aveva già fatto perdere le sue tracce? ».

Ma perché Quintavalle è stato lasciato fuggire? Perché si sono coperti i fascisti? Questa tattica prosegue anche adesso, si tenta di fare passare Campria per un malato di mente, ma cosa c'è dietro all'impulsivo che uccide Spampinato proprio davanti il carcere e si presenta ai poliziotti non solo con due pistole, ma con un tubetto di ipnotici bene in vista in una mano?

## Seconda campagna elettorale per Nixon del fascista Turchi

NEW YORK, 31 ottobre

L'onorevole Franz Turchi del MSI ha concluso un suo giro negli Stati Uniti. Sono stati dieci giorni fruttuosi, ha dichiarato lui stesso, precisando di essersi incontrato con gruppi economici e finanziari di diverse grandi città « nel quadro della campagna elettorale di Nixon ». Turchi è stato ricevuto anche dal sindaco di Washington e si appresta ora a spiccare il volo per Montreal, Canada, prima di rientrare a Roma.

Questi giri all'ombra della statua della libertà sono ormai una cara tradizione per l'onorevole missino. Il penultimo è avvenuto nel '68, sempre alla vigilia dell'elezione presidenziale e, per quanto riguarda l'Italia, alla vigilia della « rinascita » fascista, con infiltrazioni, bombe e simili. Cosa ci vada a fare Turchi negli Stati Uniti è abbastanza chiaro: a nome del MSI fa da procacciatore di voti per Nixon nelle comunità italiane di stampo fascista. Provate a immaginare cosa riceve in cambio. E per quali tipi di investimenti qui, in Italia, oggi come ieri.

## GENOVA

# L'ESONERO DI FIASCONARO E IL COMITATO DI DIFESA CIVICA

GENOVA, 1 novembre

Il 21 ottobre il Comitato di difesa civica ha inviato al procuratore di Milano Alberici un esposto in cui si chiedeva di accertare se in relazione alla denuncia di Allegra, Catenacci e Provenza, qualche magistrato milanese si fosse reso colpevole di violazione del segreto istruttorio. Come si sa, il sostituto procuratore Rocco Fiasconaro è stato sospeso dall'indagine sulla strage di stato. Ma l'interpretazione che alcuni giornali hanno dato: « dietro la sospensione c'è il Comitato di difesa » è evidentemente puerile.

L'indagine sulle « piste nere » e la denuncia di tre alti funzionari (fra cui Catenacci, che è come dire il ministero degli Interni) ha suscitato ben altre reazioni, e le più brusche devono essere state quelle dei vari Rumor, Restivo e Piccoli. L'operazione d'ordine di Andreotti, l'uomo sotto il cui governo si fanno persino « indagini » sulle piste nere, ha creato delle contraddizioni all'interno del blocco reazionario DC. Il Comitato di difesa civica è solo un pretesto, e anche abbastanza ridicolo. Il presidente del Comitato di difesa civica (via S. Lorenzo 12/10) è l'avvocato fascista Elio di Rella. Il comitato divide la sua sede con altre due « libere associazioni »: « Gioventù libera » (gruppo studentesco « antiestremista ») diretto da Ravizza, Sanguineti, Valentini) e il « Comitato di solidarietà con le forze dell'ordine », di cui è presidente Durand de la Penne. Il Comitato di difesa civica, nato dopo i fatti della Bussola, ha presentato in questi anni decine e decine di denunce, soprattutto contro le occupazioni studentesche. L'anno scorso, in occasione dell'occupazione della casa dello

studente, Elio di Rella ha partecipato di persona allo sgombero in veste di avvocato, non si è mai saputo in rappresentanza di chi. Il suo momento di gloria è stato quando ha organizzato e diretto le manifestazioni fasciste che chiedevano il ripristino della pena di morte dopo il ritrovamento del corpo di Milena Sutter. In un'intervista rilasciata ieri al giornale padronale di Genova « Il Secolo XIX » ha dichiarato: « la nostra azione si basa sul rispetto della legge. Chiamateci pure fascisti se volete ». Sarà come dire che le leggi sono fasciste?

LOTTA CONTINUA  
ROMA  
Redazione centrale  
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione  
tel.: 5800528/5892393

REDAZIONI LOCALI:  
I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372  
CATANIA: 229476  
CATANZARO: 41137  
FIRENZE: 62862  
GENOVA: 203640  
MARGHERA: 920811  
MILANO: 635127/635423  
NAPOLI: 342709  
PALERMO: 237832  
PESCARA: 23265  
TORINO: 835695

CENTRO DI COORDINAMENTO  
DEI CIRCOLI OTTOBRE  
ROMA  
(06) 5891358/5891495

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# I CENTOMILA DI MILANO

C'è un filo preciso che lega le straordinarie mobilitazioni di massa di questi ultimi dieci giorni, dai 50.000 di Reggio, alle grandi manifestazioni di Roma e Firenze, ma anche in altre città, per lo sciopero generale contro gli attentati, ai 60.000 braccianti raccolti due giorni dopo ancora a Roma, ai 100.000 operai dell'altro ieri a Milano. Questa enorme disponibilità a scendere in piazza ha una sola spiegazione possibile: che i proletari italiani vedono ogni occasione di mobilitazione come un momento per esprimere la loro richiesta di unità su temi generali e politici e la loro richiesta di un'organizzazione generale.

La manifestazione di Milano di martedì ha riconfermato tutto questo, al di là di ogni aspettativa, ma ha anche aggiunto nuovi elementi di valutazione. Nella giornata di martedì era in gioco, infatti, l'intera classe operaia della zona più industrializzata d'Italia, in un momento politico particolarmente rilevante, caratterizzato dal «bidone contrattuale» dei chimici, dall'imminenza della lotta dei metalmeccanici, e da una grossa mobilitazione contro la ristrutturazione guidata dagli operai della Pirelli. E la classe operaia ha risposto in modo massiccio. Forte è stata anche la presenza alla manifestazione dei lavoratori del settore terziario, dai ban-

cari, agli assicuratori, agli impiegati in genere, degli studenti e degli insegnanti. Questo è il segno che la classe operaia, in questi quattro anni di lotte, non è rimasta isolata, malgrado il tentativo del grande capitale di ricuperare i cosiddetti ceti medi in un blocco di potere reazionario. Le contraddizioni materiali che oppongono alcuni di questi strati più proletarizzati al padronato hanno in buona misura prevalso sulle tentazioni corporative basate sui loro scarsi privilegi.

Ma soprattutto è emersa nella manifestazione di Milano la compatta presenza degli operai delle fabbriche, che non a caso hanno trovato il punto di maggior forza negli operai della Pirelli, che in 5.000 sono sfilati in corteo dalla Bicocca fin nel cuore di Milano. La loro lotta contro le sospensioni ha costituito, infatti, un momento importante di generalizzazione per tutte le fabbriche milanesi, non solo perché si batte su un problema — la ristrutturazione — che è una delle questioni generali su cui tutti quanti gli operai sono chiamati a misurarsi, ma perché con concrete iniziative essi hanno coinvolto tutta la classe operaia milanese. Questo è stato il senso dell'assemblea aperta di venerdì scorso alla Bicocca.

Dopo questa prova di mobilitazione e di unità sarà molto più difficile che le lotte dei metalmeccanici, che si aprono in questi giorni, siano tenute chiuse nel ghetto contrattuale, che gli operai acconsentano ad una condoglianza della lotta debolmente destinata a un accordo bidone come quello dei chimici. Ogni operaio che ha vissuto la giornata di lotta di martedì sa perfettamente qual'è la forza immensa della classe operaia e sa che su di essa egli può contare. Ciò non si cancellerà tanto facilmente. E gli stessi sindacati che giocano sulla spinta di massa degli operai per ottenere maggiori posizioni di forza nella contrattazione delle riforme e delle loro posizioni di potere, si troveranno a dover fare i conti con questa mobilitazione di massa che pure hanno contribuito a mettere in movimento.

## CHIAVI INGLESI

MILANO, 1 novembre

Non avremmo avuto intenzione di ritornare sugli incidenti provocati dal «movimento studentesco» della Statale martedì in piazza Duomo ai danni degli operai del Cub Pirelli, nel corso della manifestazione dei 100 mila. Ma i compagni del «movimento studentesco» ci hanno costretto a riprendere il discorso con una lettera inviataci stamattina in redazione: «Nell'articolo in prima pagina di Lotta Continua di oggi, essi scrivono, a proposito di quanto accaduto ieri in piazza Duomo nel corso della manifestazione sindacale, i fatti vengono completamente stravolti, come centinaia di compagni possono confermare. Vi invitiamo pertanto a pubblicare nell'edizione di domani l'allegato comunicato stampa». Il quale comunicato stampa parla di «un centinaio di elementi dello squallido gruppetto trotzkista di Avanguardia Operaia» che «pretendeva di passare rompendo i cordoni a metà del corteo del movimento studentesco che sostava ai margini della piazza. I compagni aprivano i cordoni per lasciare passare il gruppetto, che invece a questo punto si fermava, lanciava slogan provocatori del tipo «MS-PS» e aggrediva i compagni».

Noi non sappiamo se il movimento studentesco ha gentilmente aperto i suoi cordoni per far passare il Cub Pirelli, o se invece ha tentato di bloccarli come sostengono i compagni di Avanguardia Operaia. Quello che è certo è che alcuni elementi del MS hanno aggredito gli operai con chiavi inglesi e che tre operai della Pirelli sono rimasti feriti. Non abbiamo, quindi, nulla da smentire. D'altra parte non è la prima volta che il gruppo della statale si comporta nelle manifestazioni sindacali come braccio violento dei revisionisti.

Era successo il 23 giugno in piazza Castello, durante il comizio sindacale contro l'aggressione poliziesca alla Statale, quando l'MS aveva aggredito i nostri compagni prendendo a pugni un operaio, e il 6 luglio, alla manifestazione nazionale dei chimici, quando a farne le spese erano stati i compagni di Lotta Comunista che avevano il torto di gridare slogan non graditi a Lama. Se il movimento studentesco ha preso la pessima abitudine di menare chi non rispetta i sindacati, non venga poi a lamentarsi con noi. Ognuno fa le scelte che crede e se ne assume le responsabilità. L'unica cosa che ci preoccupa è la confusione che questi atteggiamenti generano fra gli operai, che sono portati a dare giudizi negativi su tutti quanti gli studenti, che, per fortuna, sono ben altra cosa dal gruppo che si autoproclama «movimento studentesco».

# Vietnam - Ancora manovre provocatorie di Nixon

La Cina popolare denuncia duramente gli USA: Thieu è un fantoccio, e sono le mani di Nixon ad agitarlo

1 novembre

Mentre i compagni vietnamiti intensificano l'offensiva in tutto il Vietnam del Sud — nelle ultime 24 ore le forze rivoluzionarie hanno compiuto 124 azioni ed occupato altri cinque villaggi in un raggio di 65 km. da Saigon — la possibilità che si giunga alla firma dell'accordo negoziato tra Hanoi e Washington, prima delle elezioni del 7 novembre, sembra sempre più remota.

Alle voci che circolano a Washington sulla possibile partenza di Kissinger per Parigi venerdì prossimo in modo da essere pronto a firmare l'accordo con i nord-vietnamiti il sabato o la domenica successivi, fa eco la dichiarazione del portavoce della Casa Bianca, Ziegler, secondo la quale «l'unica scadenza che vogliamo osservare è quella suscettibile di produrre un accordo giusto».

Il presidente — ha aggiunto Ziegler — ha agito con scrupolo tutto particolare nel far capire che non ac-

cetterà di firmare fino a quando i punti in sospeso non siano del tutto chiariti. E' suo fermo proposito raggiungere un'intesa che offre le migliori speranze di una pace duratura, che non contenga i semi di un futuro conflitto».

Il GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, nel denunciare le manovre criminali di Nixon ha dichiarato che «tutti i pretesti invocati dal governo degli Stati Uniti sono speciosi e che, poiché l'amministrazione Van Thieu è stata creata e diretta dagli Stati Uniti, sarebbe inconcepibile dire che questi ultimi hanno le mani legate da cosiddette difficoltà incontrate a Saigon».

Il dittatore di Saigon prosegue intanto la sua campagna di «salvatore della patria. In un discorso diffuso dalla radio Thieu ha definito il progetto di accordo di pace tra il Vietnam del Nord e gli Stati Uniti una «svendita» del Vietnam del Sud e una resa del popolo sud-vietnamita

ai comunisti.

La Cina Popolare, attraverso l'editoriale odierno del «Quotidiano del Popolo», continua, sempre più duramente, a condannare gli USA quali responsabili in prima persona del mancato accordo». Van Thieu e la sua «cricca» — scrive il quotidiano cinese — non possono in alcun modo bloccare un regolamento della questione vietnamita se gli USA veramente vogliono una soluzione... non è per nulla casuale il fatto che Thieu sia venuto fuori con invettive di ogni genere ed abbia posto un prezzo stravagante per il regolamento».

Ribadendo il «totale appoggio al popolo vietnamita» il «Quotidiano del Popolo» sottolinea che «i fatti dimostrano che nessuna forza in terra può indebolire la volontà di ferro di 40 milioni di vietnamiti di realizzare i loro sacrosanti diritti nazionali. La giustizia e tutti i popoli del mondo sono dalla parte del popolo vietnamita».

PALERMO - CONTRO LE PROVOCAZIONI CRIMINALI DEI FASCISTI

## Un combattivo corteo prende le strade

Gli operai non si lasciano chiudere in una stanza

PALERMO, 1 novembre

Ieri mattina al cantiere la notizia della bomba fascista contro la Camera del lavoro si era già diffusa, così a una grande voglia degli operai di scendere in piazza, di rispondere alle provocazioni, si contrapponeva l'atteggiamento dei sindacati, che dopo avere tentato di minimizzare l'accaduto (un analogo atteggiamento lo

aveva tenuto il giorno prima il PCI rispetto all'aggressione alla propria federazione: 4 righe sull'Unità e il fermo dei loro dirigenti fatto passare per richiesta di testimonianza) convocavano uno «sciopero generale» (?) di un'ora a fine turno cui doveva seguire un'assemblea alla Camera del lavoro. Lotta Continua al contrario ha preso una posizione decisa; è stato distribuito un volantino dove le parole d'ordine erano: «Contro i fascisti e lo stato democristiano che li paga e li protegge e li manda, sciopero generale, scendiamo tutti in piazza in corteo, facciamo sentire tutta la nostra forza».

Gli operai si sono recati alla spicciolata alla C.D.L. (ma senza disperdersi, anzi ingrossando sempre di più le proprie fila) e sono stati loro ad imporre la propria volontà di lotta con un blocco stradale spontaneo. Ai sindacati rinunciatari non è rimasto che accodarsi al corteo. E lì si è vista tutta la loro impreparazione, non avevano né una bandiera, né un volantino, né un megafono. L'unico megafono e l'unico striscione erano quelli di Lotta Continua.

Alla fine del corteo c'è stato un comizio in cui oltre ai sindacalisti ha preso la parola un compagno di Lotta Continua che ha invitato tutti a un impegno militante per fare dell'11 novembre (giornata di mobilitazione per la liberazione di Valpreda) un importante momento di lotta. (Già in mattinata l'assemblea di fabbrica del cantiere navale aveva approvato un documento in cui si chiede tra l'altro la scarcerazione di Valpreda).

Quello che è certo e si è visto ieri, ma anche in occasione dello sciopero generale in risposta alle bombe fasciste di Reggio, è che la combattività operaia è tanta e non si lascia facilmente imprigionare dalla tattica dei sindacalisti.

Due mila operai che scendono in piazza e impongono il corteo ai sindacati è un fatto che a Palermo in questi ultimi anni non si era mai verificato.

## Lo sciopero degli edili a Roma

Alla manifestazione di ieri gli edili erano 2.000-2.500, nonostante lo sciopero sia stato compatto in tutti i cantieri e molti di più avessero intenzione di parteciparvi.

Il sindacato, nonostante nei cantieri fosse girata la voce che la partenza era per le 11,30, alle 14 in punto ha fatto partire i pochi che c'erano a piazza Esedra, e tutti quelli che sono arrivati dopo sono rimasti disorientati, eppoi, pieni di rabbia, se ne sono tornati a casa.

Il corteo, all'inizio poco combattivo, man mano ha cominciato a inquadrarsi, a bloccare il traffico di tutte le strade dove passava. La polizia, presente in forze, ha costretto il corteo a deviare una prima volta e là ci ha poi riprovato per impedire agli edili di raggiungere l'Associazione costruttori. Ma a quel punto, scavalcando i sindacati, gli edili hanno sfondato i cordoni dei celerini: la loro rabbia e la loro decisione la volevano portare fin sotto gli occhi dei costruttori.

La manifestazione si è poi conclusa con uno stanco comizio.

Ma tutte le volte che dal palco veniva nominato Andreotti, o quando, la polizia veniva invitata a cercare gli attentatori fascisti anziché provocare gli edili in lotta, tutti applaudivano, alzavano il pugno in faccia ai celerini.

SETTIMO TORINESE - FARMITALIA

## Sciopero autonomo dichiarato dai sospesi

SETTIMO TORINESE, 1 novembre

Lunedì all'assemblea dei 150 sospesi non mancava quasi nessuno. Per più di quattro mesi sono rimasti a casa senza una lira di cassa integrazione e senza la prospettiva di ritornare al lavoro.

La proposta che più era sentita in assemblea era il blocco immediato della fabbrica, a partire dal turno di notte.

Il sindacato alla fine è riuscito a rimandare tutto al giorno dopo, con la scusa che bisognava conoscere telefonicamente le intenzioni della direzione milanese. «A mezzogiorno portiamo la risposta. Se ci rifiutano l'incontro faremo due ore di sciopero con assemblea alle 13,30».

A mezzogiorno la prevedibile risposta: «La trattativa si farà dopo il 15 novembre, quando Guerra (dirigente milanese) tornerà dall'America. Per ora è meglio non fare niente, per non stancare gli operai».

A questo punto i sospesi hanno rinunciato a protestare e sono passati ai fatti. Alla mezza hanno chiuso il cancello: «Non entra nessuno, i sospesi dichiarano sciopero contro le sospensioni, contro i licenziamenti della Comont, contro l'incredibile aumento di carichi di lavoro e di straordinari all'interno». Quasi subito arri-

va l'esecutivo di fabbrica al completo. Sospesi ed esecutivo si fronteggiano. Cannone, CGIL, dice: «Qui gli scioperi li dichiara solo io». I sindacalisti cercano di sfondare il picchetto prima che arrivino gli operai. Non ci riescono e sono costretti a ritirarsi. «La vedremo quando arrivano gli operai» minaccia uno di loro. Gli operai arrivano quasi in massa, i sospesi li informano della situazione, e molti operai danno man forte. Arrivano i dirigenti, Orlando, capo del personale, in testa. «Oggi non entra neanche lei».

Subito dopo una compagna sospesa spalanca il cancello: «Questo sciopero lo abbiamo indetto noi operai e il sindacato non è d'accordo, perché da molto tempo tradisce i nostri interessi. Chi vuole entrare, entri». Nessuno si muove, i crumiri sono tenuti d'occhio ma neanche loro si spostano. La vittoria è totale, lo sciopero dei sospesi è lo sciopero di tutti gli operai.

Alle 18 tutti i sospesi sono di nuovo convocati in assemblea dal sindacato: credono di andare a una discussione e invece vengono investiti da una valanga di insulti. Dopo di che l'inqualificabile decisione del C.D.F. è di nuovo di aspettare il giorno della trattativa, senza iniziare la lotta.

## La coscienza anti-imperialista si è saldata ai bisogni proletari nella mobilitazione per il Vietnam

Mestre

2.000 COMPAGNI IN CORTEO

Giornata di grande mobilitazione quella di martedì a Mestre, che ha visto sfilare due imponenti e combattivi cortei che hanno percorso mattina e pomeriggio tutta la città.

Il primo è stato nella mattinata, sciopero e corteo di 5.000 studenti.

La seconda manifestazione era stata indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie come risposta all'appello lanciato dal GPR del Sud Vietnam e per appoggiare concretamente la lotta del popolo vietnamita.

Circa duemila compagni sono sfilati inneggiando alla vittoriosa lotta del popolo armato e all'internazionalismo proletario. C'erano molti studenti che la mattina avevano partecipato all'altra manifestazione sui temi della lotta contro i fascisti, la repressione e per l'agitazione politica nella scuola; c'erano gli operai e gli altri lavoratori che appena qualche giorno prima avevano manifestato in massa contro gli attentati di Reggio, c'erano gli insegnanti che avevano tenuto sabato una grossa assemblea e manifestazione con gli studenti sui temi della selezione e dell'attacco all'occupazione. Durante il corteo molti operai che tornavano dalle fabbriche si sono uni-

ti discutendo con i compagni dell'importanza di questa mobilitazione e del suo carattere militante.

Roma

25.000 A PIAZZA DEL POPOLO

Ieri sera alla manifestazione di appoggio alla lotta del popolo vietnamita i compagni della sinistra rivoluzionaria sono arrivati con un corteo di 6.000 persone, molto compatto, ricchissimo di bandiere, striscioni e slogan.

Il corteo, con alla testa i compagni del quartiere proletari di Roma, è partito da Piazza di Spagna ed è entrato in Piazza del Popolo, dove già si trovavano circa ventimila persone, cantando «Bandiera rossa».

Il volume degli altoparlanti è stato alzato in quel momento a tal punto che quasi non si riusciva più a sentire la voce del corteo. E, specie all'inizio, l'accoglienza della piazza è stata piuttosto fredda. Il servizio d'ordine, composto in prevalenza di militanti di base del PCI e della FGCI, dimostrava di aver paura non tanto di «provocazioni», quanto della presenza di massa e organizzata di giovani che dal Viet Nam prendono gli insegnamenti di lotta, che non sono

disposti a dare una solidarietà generica né ad accettare al loro fianco i «democratici» dell'ultima ora, come i parlamentari DC e i giovani del PRI.

E proprio su questi temi si sono avute, per tutta la durata del comizio, discussioni molto vivaci e molto forti era la voglia di confrontarsi anche da parte dei militanti di base del PCI.

Durante tutto il comizio i compagni, che occupavano una buona parte della piazza hanno continuato a scandire slogan, a cantare canzoni rivoluzionarie e a disturbare gli interventi di chi, come la DC e il PRI, appoggia il governo complice di Andreotti e poi viene in piazza a parlare del Viet Nam per rifarsi la faccia. Rumor, tanto per non smentirsi, ha addirittura vietato il visto di ingresso in Italia ai due compagni vietnamiti che dovevano parlare.

Alla fine del comizio i compagni si sono inquadri di nuovo e hanno formato un corteo, nonostante il servizio d'ordine del PCI tentasse di impedirlo e la polizia si fosse schierata come per caricare.

Mentre dal palco la gente veniva invitata a non seguire il corteo, a «non accettare provocazioni» e veniva fatta girare la voce che la polizia avrebbe caricato, il servizio d'ordine faceva cordoni per evitare che il corteo stesso raccogliesse gente dalla piazza. Comunque il corteo è partito, la polizia si è tirata di lato e vi hanno partecipato circa 4.000 compagni tra cui alcuni del PCI. Di nuovo ha attraversato il centro e ha fatto vedere la sua forza e la sua compattezza, arrivando fino a piazza Navona, dove si è sciolto.

BOLOGNA

Venerdì 3 novembre, alle ore 10:

COORDINAMENTO REGIONALE STUDENTI MEDI DELL'EMILIA-ROMAGNA.

Nella sede di Lotta Continua in via Quadri 5-b (piazza Aldo-vrandi).

NUORO

Giovedì 2 novembre alle ore 10 nella sede di Lotta Continua di via XX Settembre: Coordinamento regionale degli studenti medi. Ordine del giorno: relazioni di zona, bilancio del primo mese di lotte, proposte di intervento e di organizzazione.

PERUGIA

Nella sede di Lotta Continua, via della Nespola 8, (traversa di via Bartolo) domenica 12 alle ore 9,30:

COORDINAMENTO REGIONALE STUDENTI MEDI.

MOLFETTA

Per la formazione della Lega Nazionale dei proletari del mare, comizio di Lotta Continua il 2 novembre alle ore 10,30 sulla banchina del porto (S. Domenico). Questo comizio vuole essere

anche di solidarietà con i 32 compagni di S. Benedetto colpiti da mandato di cattura.

ROMA

A SPAZIOZERO (vicolo dei Panieri, 3) si conclude la rassegna della canzone popolare e politica. Il nuovo Canzoniere milanese presenta dal 2 al 5 novembre alle ore 21, «il bosco degli alberi»: storie d'Italia dall'unità ad oggi attraverso il giudizio delle classi popolari, con canzoni e audiovisivi.

PORTICI

Sabato alle 18 in via Cristoforo Colombo 40, a cura dei Circoli Ottobre, proiezione del film: «La fabbrica aperta» e «Lotte all'Alfa Romeo». Seguirà dibattito.

Convegno nazionale sulla casa

Convegno nazionale sulla casa. Sabato e domenica a Milano, via Daverio 7, indetto dall'Unione Inquilini e da altri comitati autonomi di quartiere di Roma, Napoli, Bergamo, Verona e Torino. La commissione lotte sociali di Lotta Continua ha aderito, e invita i compagni che volessero partecipare a telefonare alla sede di Milano (635127-635423) domani sera dopo le 17.

Firenze

10.000

ALLA MANIFESTAZIONE

Il comitato Italia-Vietnam aveva indetto per oggi una manifestazione in risposta all'appello lanciato dai compagni vietnamiti.

10.000 compagni con un corteo combattivo hanno sfilato per il centro cittadino raggiungendo piazza Signoria. I compagni della sinistra rivoluzionaria (Lotta Continua, Linea Proletaria, Servire il popolo) erano in testa ad uno spezzone di corteo di più di 2.000 compagni. I tentativi del servizio d'ordine del PC di Isolardi non sono riusciti. In piazza Signoria, sul pennone preparato per l'alza bandiera della parata militare del 4 novembre, è stata issata la bandiera Vietcong. Durante il comizio, dopo gli interventi del PCI e del PSI, ha tentato di parlare un giovane liberale: per più di 20 minuti le migliaia di compagni presenti in piazza hanno gridato «Vietnam rosso», impedendogli di parlare. Quando Enriquez Agnoletti, che pure è stimato a Firenze per il suo antifascismo, ha gridato al microfono «Compagni vergognatevi!» tutti i compagni hanno ripreso a gridare con più forza. Nonostante l'intervento del servizio d'ordine del PCI il liberale ha dovuto rinunciare a parlare.